mercoledì 2 luglio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 151
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Perchè ieri a 4 pagine

A causa di un guasto improvviso di un elemento della rotativa nel corso della tiratura del quotidiano di ieri, non è stato possibile stampare le pagine interne per oltre i due terzi delle località servite dalla nostra distribuzione. Di conseguenza in Lombardia, Liguria, Piemonte [escluso Torino], Trentino, Umbria, Lazio, Abruzzi, Molise e in tutta l'Italia meridionale i lettori hanno trovato in edicola uno strano numero del quotidiano, in cui dalla pagina 2 si passava a quella 7 e dei giri in pagina 4 annunciati in prima non vi era traccia. Ci scusiamo con i lettori, ma i limitati mezzi di cui disponiamo non ci permettono di predisporre le soluzioni di emergenza per far fronte a eventualità di questo genere.

Una parte degli articoli pubblicati nelle pagine «saltate» per la maggior parte delle località viene ripresa sul numero di oggi: ci scusiamo anche di questo con i lettori che avevano avuto la possibilità di leggere da ieri quel materiale.

Un'ultima considerazione: molti compagni, trovandosi fra le mani un numero a quattro pagine in un primo momento avranno pensato a una scelta imposta dalla mancanza di fondi. Non siamo ancora a questo punto: ma è bene aver chiaro che se la sottoscrizione continua a languire il riuscire a fare uscire un giornale a quattro pagine potrebbe diventare presto molto peggio che una soluzione provvisoria di ripiego!

Alla Fiat gli operai non mollano: dopo la Stura bloccate anche le Presse La lotta dura dei disoccupati di Napoli ottiene i primi significativi risultati

A Torino gli operai delle Presse della Fiat Mirafiori hanno cominciato una nuova grande settimana di lotta - Bloccati i cancelli lunedì notte - Grandi cortei hanno di nuovo attraversato le officine - Dopo l'occupazione della Spa-Stura è la dimostrazione che la lotta alla Fiat non è una fiammata - La mobilitazione dei disoccupati organizzati e degli operai di Napoli ha costretto il governo a prendere impegni controllabili dal movimento di lotta - Dagli scontri di piazza Dante, il 16 maggio a Napoli, a piazza delle Finanze a Roma

Torino, 1

La nuova grande giornata di lotta a Mirafiori è iniziata ieri nel pomeriggio. Nelle officine si sono svolte assemblee che hanno lasciato gli operai con la bocca amara; le proposte di estensione e radicalizzazione della lotta sono state raccolte con poca forza dagli operatori sindacali.

All'ora di cena, numerosi compagni di Avanguardia Operaia e dei Comitati di base, *sono saliti sui tavoli tenendo* delle asemblee in cui si motivava la necessità di intensificare immediatamente le azioni di sciopero. La risposta degli operai è stata efficace. Alle 19,30 circa, dalle Officine '75, si formava un corteo che veniva subito ingrossato da numerosi altri lavoratori che venivano dalle altre due officine di produzione: la 63 e la 67.

Il corteo ha cominciato a girare con alla testa i compagni con i tamburi e lo striscione del consiglio di fabbrica. Dopo aver bloccato la produzione, i compagni sono andati ai 2 cancelli del settore, il n. 15 e il n. 17. Poi sono entrati in fabbrica solo per ritirare la busta, rifiutandosi di iniziare il lavoro, nonostante che la azione di alcuni capetti fosse la solita: quella di far passare tra gli operai la opinione che era una lotta non del settore ma di una sola officina. La risposta è stata immediata: anche le officine ausiliarie fino ad allora coinvolte con difficoltà nella lotta, si sono svuotate.

Stamattina gli operai, appena entrati, hanno nuovamente bloccato la 65 componendo un corteo che ha ripreso a girare per le officine. Vi sono state numerose assemblee volanti, in cui numerosi sindacalisti hanno cercato di far passare l'idea che non sia opportuno dare una spallata decisa, per cui conviene tornare alle battute di sciopero di due o tre ore. Molti compagni erano di altro parere, visto tra l'altro, che la intensificazione ha già prodotto il risultato di imporre per domattina alla direzione la trattativa mentre finora era sfuggita al confronto sulla piattaforma.

Anche in Meccanica si sono sentiti i risultati della mobilitazione alle Presse: gli scioperi proclamati per stamattina hanno espresso una combattività particolare e sono riusciti massicciamente.

Si sono fermati per un'ora (dalle 10,20 alle 11,20) il primo turno e il normale, i plurimandrini, la meccanica collaudo, le linee motori e cambi, i pistoni e la preparazione e la finizione della meccanica uno e due; mentre per due ore (dalle 9 alle 11) si sono fermati, sempre il primo turno e il normale, le officine ausiliarie (la 92, la 93 e la 98). Si è formato un combattivo corteo che è andato in palazzina imponendo una forte delegazione operaia alle trattative in corso.

Al secondo turno, gli scioperi si sono svolti dalle 15,50 alle 18,50 e dalle 16,30 alle 18,30. La attenzione dei lavoratori della meccanica è particolar-

SEGUE A PAG. 4

Gianni Boscolo

Il pugno di ferro dei disoccupati organizzati spezza lo scudo della Dc

ROMA. I disoccupati organizzati di Napoli sfilano per le vie di Roma contro il governo e contro la Dc.

«Il pugno di ferro dei disoccupati organizzati spezza lo scudo crociato della Democrazia Cristiana»: questo il commento di Raffaele, uno dei compagni che con più combattività e coraggio hanno guidato la lotta dei disoccupati di Napoli. La lotta paga: è una riconferma, una entusiasmante, grande riconferma. I disoccupati organizzati erano andati a Roma con la consapevolezza che il governo non poteva e non voleva concedere molto, ma con la decisione di strappargli molto di più di quello che aveva intenzione di dare. A nulla sono valsi i tentativi di dilazione e rinvio. Già al mattino, davanti ai pullman in partenza, i disoccupati si ripetevano tra loro: «*Non torneremo senza una risposta precisa*». Alle 20 di ieri sera, quando già le strade di Roma avevano visto sfilare uno dei cortei più combattivi degli ultimi anni e da due ore ministri e sindacalisti stavano misteriosamente consultandosi dietro le finestre illuminate del palazzo presidiato, qualcuno venne a dire che i pullman dovevano tornare a Napoli: sono tornati vuoti. I disoccupati, anche senza una lira in tasca, non avevano nessuna voglia di lasciare *spazio* e scampo a una ennesima manovra dilatoria. «*Risposta, risposta*» continuavano a gridare davanti al ministero, dopo che alcuni sindacalisti avevano tentato di concludere la giornata di lotta portando dalle stanze messaggi di «*precisa disponibilità*» del governo a discutere sui futuri investimenti e sulla proroga dei corsi e dei cantieri. Poi con un ritmo continuo, martellante, accompagnato dal batter delle mani «*lavoro lavoro*» senza tregua, per ore e ore, fino alla «*risposta*».

Un compagno disoccupato, che mi stava vicino, mi ha detto «*Sai cosa mi ricorda tutto questo? I canti dei negri nella notte, insistenti accompagnati dai tamburi*». Poi verso le 23,30 il grande portone si apriva e compariva la delegazione dei sindacalisti napoletani. Con tono sicuro Nando Morra esordiva: «*Prima di tutto vi ringrazio per l'appoggio meraviglioso che ci avete dato con la vostra lotta*».

SEGUE A PAG. 4

Corrado Brigo

L'intera città di Beirut sconvolta dagli scontri Formato il nuovo governo

Durante la notte la violenza dei conflitti a fuoco ha raggiunto il parossismo - Sparatorie ed esplosioni si sono estese ormai a tutta la capitale - Popolazione chiusa nelle case, la vita della città paralizzata - Solo sei membri nel governo presieduto da Rashid Karame

Beirut, 1

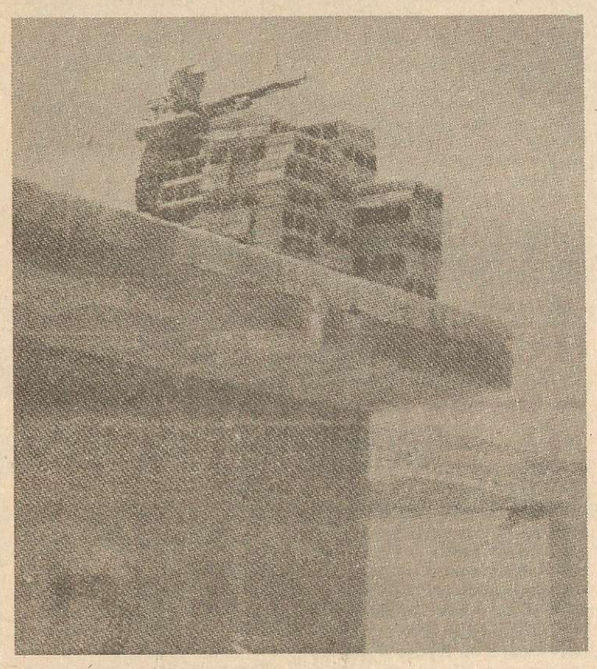
«Una notte di orrore» è stata definita dalla stessa radio libanese l'ultima trascorsa a Beirut. Gli scontri tra i fascisti cristiani della «Falange» e i reparti della Resistenza palestinese, che hanno finito per raccogliere intorno a sè tutta la sinistra libanese e gran parte dello schieramento musulmano, sono arrivati a livelli di violenza inaudita e hanno interessato praticamente tutta la città.

Nessuna via, nè del centro nè della periferia, è sicura a questo punto. Il pericolo per i semplici passanti di essere vittime del fittissimo scambio di colpi e delle frequentissime esplosioni è enorme.

La normale vita della capitale del Libano è completamente sospesa: quasi tutta la popolazione è barricata nelle case, i negozi chiusi, il traffico civile pressochè inesistente. Solo i mezzi della polizia e dell'esercito (peraltro rivelatisi del tutto inefficienti a contenere la furia degli scontri voluti dai falangisti) percorrono le strade ingombre di macerie. Ogni tanto sfrecciano le autoambulanze e i camion dei vigili del fuoco, ma anche questi mezzi sono fatti segno a intense sparatorie. Sono i delinquenti fascisti che vogliono impedire che venga prestato soccorso ai feriti o che vengono spenti gli incendi: è la politica del terrore a tutti i costi è l'obiettivo della guerra civile perseguito con tutti i mezzi e con determinazione criminale.

In fondo a questa politica, dentro a questo obiettivo, c'è la volontà di spezzare il legame, che si è fatto sempre più solido negli ultimi tempi, tra la comunità musulmana (e gli ideali pan-arabi che la animano) e un programma democratico nella politica del paese, che significhi anche una più decisa lotta contro il sionismo e l'imperialismo in stretta unità con la Resistenza palestinese. Questo è il senso del terrore falangista, questi gli obiettivi promossi da Israele e dagli Stati Uniti hanno armato le bande fasciste, prima contro i profughi palestinesi, poi contro i fedayn e la sinistra libanese coalizzati,

SEGUE A PAG. 8



BEIRUT. Un momento degli scontri per le vie della capitale libanese.

Legge Scelba: i giudici romani chiedono di procedere contro 42 parlamentari del Msi

Roma, 1

Il Procuratore capo della Repubblica di Roma, Elio Siotto, ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro 36 deputati e 6 senatori dell'Msi, membri della direzione del partito di Almirante, per avere diretto il partito fascista negli anni 1969-1972, violando il divieto di ricostituzione del partito fascista.

La richiesta riguarda il direttore del quotidiano missino Nino Tripodi, il segretario della Cisnal Gianni Roberti, il membro della direzione Angelo Nicosia, il responsabile del settore organizzazione Raffaele Valensise, il capogruppo della Camera Ernesto De Marzio, il delegato regionale piemontese e vicesegretario del partito Tullio Abelli, Giuseppe Calabro, il delegato regionale abruzzese Raffaele Delfino, il delegato regionale ligure Cesco Giulio Basino, il responsabile del settore propaganda Pietro Cerullo, Antonio Grillo, il responsabile del settore elettorale Ferruccio De Michieli, Vitturi, il responsabile del settore Agricoltura Pietro Sponziello, il responsabile del settore enti locali Franco Franchi, Luigi Turchi, Antonio Guarra, il capogruppo al consiglio comunale di Roma Michele Marzio, il delegato regionale sardo Alfredo Pazzaglia, il responsabile del settore estero Pierantonio Tremaglia, Ferdinando Di Nardo, il delegato regionale lombardo e vicesegretario del partito Franco Servello, Renato Palumbo, Giuseppe Tortorella, il vicesegretario ispettivo Pino Romualdi, Clemente Manco, Nicola Romeo, Franco Petronio, Antonio Buttafuoco, il delegato regionale laziale Giulio Caradonna, Michele Cassano, Saverio Daquino, Edoardo Marino, Stefano Menicacci, Giuseppe Niccolai, il responsabile del settore quadri Pino Rauti, il responsabile del settore mezzogiorno Orazio Santagati, tutti deputati.

I sei senatori sono: Domenico Latanza, il capogruppo al Senato Gastone Nencioni, Giorgio Bacchi, Biagio Pecorino, Valerio De Sanctis, e Ferdinando Danucci.

La richiesta di autorizzazione a procedere concerne gli articoli 1 e 2 della legge Scelba, per avere nella loro qualità di membri della direzione del partito fascista «perseguito finalità antidemocratiche proprie del disciolto partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica e propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza, o svolgendo propaganda razzista, rivolgendo la loro attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del partito fascista, compiendo altresì manifestazioni esteriori di carattere fascista».

La richiesta, avanzata dalla Procura della Repubblica con una lettera del Procuratore capo Elio Siotto alla presidenza della Camera e accompagnata da una lettera del procuratore-capo della Corte di Appello Walter Del Giudice, si basa su una relazione di circa 200 pagine. Questa relazione, che viene rimessa alla valutazione del Parlamento, a sostegno della richiesta di autorizzazione a procedere, è frutto del lavoro che il sostituto procuratore Michele Lo Piano, coadiuvato dal sostituto procuratore Alberto Dall'Oco, ha condotto a partire dal luglio dello scorso anno.

A quell'epoca, come si ricorderà, Carmelo Spagnuolo lasciò il posto al nuovo procuratore generale Del Giudice, che rimise subito in moto la inchiesta sul Msi che lo stesso Spagnuolo, dopo aver notificato ad Almirante nel dicembre 1973, l'avviso di reato, aveva bloccato. L'inchiesta era stata iniziata, nel lontano gennaio 1971, a Milano, dall'allora Procuratore generale Luigi Bianchi D'Espinosa, che, chiesta la autorizzazione, a procedere contro Almirante nel 1972, si era visto sottrarre gli atti dietro richiesta dei legali missini Gastone Nencioni e Franco Mariani, i quali ottennero il trasferimento del processo a Roma, perchè la sede nazionale del partito è nella capitale.

Il Parlamento aveva già concesso la autorizzazione a procedere contro Almirante il 24.5.73.

Vedremo ora se in Parlamento verrà concessa la autorizzazione a procedere contro i fascisti del Msi o si ripeterà il penoso e vergognoso spettacolo dei cento deputati democristiani che votarono contro la autorizzazione a procedere richiesta contro il deputato missino Sandro Saccucci, implicato nel fallito golpe di Borghese.

Stefano Cercato

Lo zucchero aumenta di 40 lire al kg.

Il prezzo al consumo dello zucchero è stato aumentato, a partire da ieri, di 40 lire.

Il prezzo dello sfuso passa quindi da 390 a 430 lire al chilo e quello dello zucchero confezionato in pacchetti da 410 a 450 lire.

Il vertiginoso aumento dei prezzi e delle tariffe continua colpendo i proletari proprio nei generi di prima necessità. Allo spropositato aumento dello zucchero, si aggiunge quello del pane, che a Rovigo è già passato da 190 a 250 lire e che in molte altre città, come Milano, sembra imminente, date le forti pressioni che ci sono per farlo aumentare.

In pagina 7 continua la pubblicazione del documento del Comitato Centrale dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia

DALL'INTERNO

Generali, soldati arrestati e operai

In questi giorni le cronache dei giornali, e finalmente anche la stampa borghese qualche riga di piombo l'ha spesa riportando con preoccupante puntualità notizie provenienti da tutta la penisola che registrano il dilagare delle repressioni messe in atto dalle gerarchie militari contro il Movimento dei soldati.

Contemporaneamente, però, si moltiplicano anche le iniziative di lotta con le quali i soldati dimostrano l'elevato livello di maturità raggiunto dal movimento organizzato e la sua capacità di reagire, gettando le basi di una solida alleanza, non solidaristica, con l'intero fronte delle lotte di massa proletarie.

A sottolineare ed accentuare le difficoltà nelle quali si dibattono i comandi non sono certamente estranei neppure i risultati elettorali.

La grande vittoria delle sinistra ha indebolito, e molto, le possibilità di recupero ideologico e materiale della borghesia nei confronti dei militari. Per tirarsi fuori da questa difficile situazione alla borghesia restano, però, due armi: da una parte le risorse finanziarie necessarie a garantire la ristrutturazione efficientistica delle Forze armate, sviluppata nel senso di rinsaldarne la compattezza incrinata; dall'altra, appunto, la repressione stessa.

Arrestare la crescita del movimento dei soldati vuole necessariamente dire isolare le FFAA dal contesto sociopolitico che le circonda, troncando, il più decisamente possibile ogni collegamento politico con il resto del Paese. Questo legame, nella sua espressione più organica, è il Movimento democratico dei soldati.

Dopo il 25 aprile le gerarchie hanno visto rovinosamente franare le proprie illusioni che attribuivano un carattere frammentario e quasi episodico alle lotte dei soldati. Di colpo si sono resi conto come il lento processo di maturazione che, grazie soprattutto al lavoro dei rivoluzionari, serpeggiava tra i giovani di leva, avesse raggiunto il livello dell'irreversabilità.

Da qui la decisione, apparentemente frutto dell'isteria di qualche generale, di colpire violentemente e a fondo il movimento, nella speranza di poterlo ferire mortalmente prima che esso raggiunga un pericolosissimo (per il regime) grado di connessione con le lotte operaie. La repressione nelle caserme è dunque, oggi più di ieri, il tentativo di sbarrare la strada alla crescente forza politica del proletariato, come nelle fabbriche, come nei quartieri.

Rispondere alla repressione, dunque, non solo diventa compito prioritario ma, persi i connotati difensivi, diventa momento ulteriore di sviluppo per il Movimento dei soldati, stimolandone il raggiungimento di sempre più elevati livelli di maturità politica. Se il disegno delle gerarchie non passa, inevitabilmente, passa quello proletario: nelle caserme nuovo impulso prenderà la lotta, contro il Regolamento di disciplina e i codici militari.

Domenica a Milano un'assemblea di soldati sui temi della lotta alla repressione ha saputo legare ad un preciso programma, che prevede, fra l'altro, la costituzione di un Comitato Nazionale articolato, un ampio schieramento di forze che, oltre alla sinistra rivoluzionaria, raggruppa il Psi e le confederazioni sindacali, le Acli e il Movimento degli studenti. La strada che potrà condurre alla confitta della repressione non può, d'altra parte, essere quella del colpo su colpo. Solo uscendo dal ghetto delle caserme le lotte proletarie dei soldati potranno legarsi realmente a quelle operaie e dei quartieri. I primi risultati, conseguenti a questo sforzo che vede impegnato il Movimento, si vanno delineando: l'assemblea milanese ha avuto larga eco anche sulla stampa; gli stessi giornali che sono ora costretti a pubblicare il diario degli scioperi del rancio, per quanto con notevole reticenza, non possono mancare di cogliere gli aspetti politici e propositivi di queste lotte.

Il Corriere d'Informazione *per esempio ha dedicato lunedì mezza pagina all'assemblea milanese.*

Portare nelle piazze i soldati, dunque, se costa in termini di repressione immediata, paga in termini politici. Dietro gli artiglieri della Cavarzerani di Udine, dietro gli avieri di Roma e gli anonimi, fino a ieri, fanti di tutt'Italia, si può già indovinare l'ombra della mano della classe operaia che, notoriamente, sa essere assai ruvida.

Piero Bonetti

Forti contrasti nella Dc Fanfani in difficoltà per la reazione dei dorotei

La corrente dorotea è combattuta tra l'esigenza di sopravvivere (e magari riprendere la direzione del partito) e la proposta di Fanfani di «rifondare» in senso autoritario il partito, eliminando tutte le correnti - La Malfa chiede che il governo sopravviva

Alla ripresa di ieri mattina della direzione democristiana, è esplosa la rissa. C'è stato appena il tempo per un intervento di una delle cariatidi più venerande del partito di maggioranza relativa, Gonella, il quale ha sostenuto di essere perfettamente d'accordo con Fanfani (niente crisi, ma voto parlamentare; congresso subito) e subito tutte le correnti si sono nuovamente riunite per decidere il da farsi, rinviando la direzione alle 17.

I dorotei, reduci da una notte in bianco hanno trovato ancora modo di discutere. La proposta di Fanfani li ha presi completamente in contropiede e posti di fronte all'alternativa: seguire il segretario politico nella nuova avventura (rifondazione autoritaria del partito e, più avanti nuovo scontro frontale con la sinistra) o disfarsi di lui, cosa non facile, perchè, a tuttoggi, non si sa chi potrebbe sostituirlo.

Andreotti, da parte sua, ha risposto: «*Questa è una domanda da dieci milioni*» a chi gli domandava se anche lui, come i rappresentati delle sinistre interne, avrebbe dato le dimissioni da membro della direzione del partito. La «mano tesa» di Andreotti in direzione delle sinistre resta per il momento un'ipotesi; probabilmente il presidente dell'ultimo governo di centro destra aspetta di annusare gli umori dei dorotei.

Fanfani, abbandonato dai suoi colleghi, ha poi pensato bene di iniziare una serie di consultazioni con i capi delle correnti.

Il segretario dc informano le agenzie di stampa, ha ricevuto i rappresentanti delle liste congressuali cominciando da quella di maggioranza relativa (Rumor-Piccoli), per finire con la più piccola quella di Donat Cattin i cui rappresentanti saranno ricevuti nella tarda serata o nella mattina successiva.

Di quel che si sono detti, Fanfani e i satrapi della Dc, si sa solo quel pochissimo che è stato fatto trapelare. Un tirapiedi doroteo, Pucci, ha detto ai giornalisti che Fanfani ha ripetuto i punti basilari della sua relazione. «*La nostra risposta*» ha raggiunto costui «*la daremo in direzione*». In quella sede, dunque, potrebbe succedere di tutto; anche nulla di nulla.

In fondo, come da varie parti è stato sottolineato, la proposta di Fanfani di impegnare direttamente il governo nelle trattative con i socialisti non è nata certamente dal nulla, ma è con ogni probabilità risultato di un accordo tra il segretario dc e Moro stesso. Un accordo che potrebbe riguardare anche il partito.

Anche La Malfa, a quanto ha riferito Donat Cattin al termine della seduta di ieri mattina del consiglio dei ministri non si è detto ostile alla linea di Fanfani, nella parte che riguarda il governo Moro. La Malfa avrebbe sottolineato la necessità che il governo funzioni in ogni caso, e venga anzi «*corroborato*». Frase che si può interpretare come una richiesta implicita ai socialisti di farsi sotto e di pronunciarsi con chiarezza, magari con un voto parlamentare (così come propone Fanfani), sulla fiducia da accordare al governo bicolore Dc-Pri.

Non per nulla l'*Avanti!* di ieri risponde alla relazione di Fanfani scrivendo che «*emerge il solito tentativo di far ricadere sulle spalle del Psi responsabilità che non sono sue*», mentre le richieste di Fanfani sulle giunte (cioè che siano di centro sinistra) sono definite dal giornale socialista «*una porta aperta per la crisi di governo*», in un futuro più o meno prossimo

In realtà, oggi, il vero gioco Fanfani lo sta conducendo dentro il suo partito. Ha bisogno, innanzitutto, di rinsaldare attorno a sè un partito sconfitto, e magari di galvanizzarlo con una «rifondazione», prima di ripartire in crociata.

P. L. S.

I giudici di Genova non ammettono che Gioia è mafioso

Condannati per diffamazione i giornalisti Fidora, Saladino e il pittore Caruso al processo contro i responsabili di una serie di articoli apparsi sul quotidiano l'Ora di Palermo

Genova, 1

Dopo sette ore di camera di consiglio i giudici della corte di appello di Genova hanno riconosciuto colpevoli di diffamazione nei riguardi di Giovanni Gioia, attuale ministro (fanfaniano) della marina mercantile, Pietro Scaglione, il procuratore generale di Palermo ucciso a colpi di lupara dalla mafia, e dell'avvocato Bellavita, il giornalista Etrio Fidora e Giuliana Saladino de *L'Ora* e il pittore Bruno Caruso. Fidora , Saladino e Caruso sono stati condannati a delle multe pecuniarie. Gli stessi imputati sono stati invece ritenuti colpevoli, per mancanza di prove, per la querela presentata da Vito Ciancimino, ex sindaco di Palermo, rinomato mafioso democristiano.

Si è concluso con questa sentenza oscurantista e ligia alla «ragion di stato» l'ennesimo processo che ha visto contrapposti chi con coerenza da anni va denunciando gli stretti legami tra mafia e politica, cioè tra mafia e dc, e quelli esponenti dello stesso partito che hanno fondato le loro carriere politiche, fino a diventare ministri, come rappresentanti del sottogoverno mafioso in Sicilia.

La sentenza di Genova, anche tenendo conto che i giudici hanno respinto le incredibili condanne al carcere richieste dal pubblico ministero Lazzaro, è tuttavia esemplare dei livelli di compromissione con il sottobosco mafioso anche all'interno della magistratura.

Nonostante che da anni l'opinione pubblica, così come certi settori della Magistratura abbia potuto conoscere gli strettissimi rapporti esistenti tra la mafia dei Liggio e dei Coppola e il governo di Roma (basti citare i risultati dell'inchiesta dei magistrati milanesi secondo il cassiere dell'«Anonima sequestri» è una buona conoscenza di Gioia e Restivo), la magistratura non ha avuto il coraggio politico di sancire anche in tribunale queste verità, ma si è prestata ancora al gioco dei potenti, anzichè esporsi ai rischi di una seria indagine penale sulle responsabilità di certi politici.

Il processo, come è noto, ha preso avvio dalle denuncie presentate da alcuni noti esponenti della Palermo «ufficiale», fra cui Giovanni Gioia e Vito Ciancimino e Pietro Scaglione, che si erano sentiti diffamati da una serie di articoli comparsi sul quotidiano L'Ora, corredati da illustrazioni del pittore Caruso, di cui la più famosa è il manifesto intitolato «Evviva la Sicilia» In esso vengono raffigurati in stretto legame i personaggi suddetti in compagnia del capo mafia Luciano Liggio.

I giudici di Genova, sede alla quale il processo era stato affidato dalla corte di Cassazione, aveva ascoltato inprimo grado i i querelati; ma la sentenza aveva fatto ricorso, nel suo tipico stile da crociata, il procuratore generale Coco. Di qui il processo di appello conclusosi con la sentenza di oggi.

Ettore Mazzotti

In libertà provvisoria gli 8 compagni di Modena

Subito sospeso il processo per direttissima - Questa sera alle 19 al Palazzo dello Sport manifestazione di solidarietà militante

Modena, 1

In tutta fretta, polizia e magistratura modenesi hanno cercato di chiudere, con un processo per direttissima, la vicenda degli otto compagni incriminati (di cui cinque incarcerati) per aver lanciato uova marce contro un fascista, Tassi, che teneva un comizio nella città emiliana.

Questa mattina, all'udienza, c'erano molti compagni; la mobilitazione intorno alla questione è stata grossa, nonostante il silenzio ufficiale del Pci e dei sindacati.

Ebbene, la manovra tendente a seppellire tutto quanto con una condanna esemplare non è riuscita. Subito gli avvocati della difesa hanno sollevato una serie di eccezioni riguardanti vizi di forma nella preparazione del processo. Il rito direttissimo, come è noto, ha come maggior effetto quello di impedire una qualunque difesa degli imputati: non c'è tempo per nulla.

Il Tribunale è stato costretto ad ammettere che le eccezioni sollevate dal collegio di difesa erano pienamente giustificate. In più, ha concesso immediatamente la libertà provvisoria ai compagni che erano finiti in galera, quasi tutti militanti di Lotta Continua.

Non è ancora chiara, invece, la posizione dei compagni (due di Avanguardia Operaia ed uno del Pc(ml)i. che sono stati costretti alla latitanza. Si suppone, comunque, che la libertà provvisoria sia estesa anche a loro.

Dopo il successo di oggi, la mobilitazione intorno a questo episodio di antifascismo militante proseguirà. Domani sera, 2 luglio, dalle 19 del pomeriggio all'una del mattino ci sarà, al Palazzo dello Sport di Modena, una manifestazione di solidarietà con gli otto compagni. Canteranno Guccini, Bertelli, Della Mea, Battiato, Tecum Uman, Lucio Dalla, il Nuovo Canzoniere Italiano. La manifestazione è promossa dai Circoli Argada, Ottobre, La Comune, Ceretti.

È già ripartito il movimento per il sindacato di Ps

Mentre pochissimi agenti votano per i comitati-truffa si è formato un comitato nazionale - A Bologna l'iniziativa è dei sindacati

Ieri una piccolissima parte dei poliziotti italiani si è recata alle urne per eleggere rappresentanti truffa per i «comitati di rappresentanza» fasulli che il ministro Gui e tutto il governo hanno offerto ai poliziotti in cambio della rinuncia al sindacato.

Delle operazioni di voto non si conosce naturalmente nulla, ma è facile pensare, dopo che nelle caserme sono stati fatti circolare foglietti con i nomi dei candidati «graditi» ai comandi, dopo che solo all'ultimo momento il ministero ha ritirato la regola assurda in base alla quale ogni votante avrebbe dovuto firmare la scheda, che esse si svolgano in un clima di occhiuta intimidazione. D'altra parte, il fatto stesso che i votanti siano stati «sorteggiati» dice abbastanza sul senso di queste elezioni. Elezioni che rappresentano una tappa faticosa del tentativo governativo e democristiano di far precipitare indietro la situazione della Ps.

Intanto, il fronte delle forze che sostengono le richieste degli agenti si è già rimesso in movimento.

È dell'altro giorno la notizia che a Roma si è costituito un comitato d'intesa per la difesa dei poliziotti colpiti dalla repressione (e sono molti) e per l'approfondimento di una serie di temi riguardanti la condizione giuridica degli agenti di Ps e le possibilità di riforma dei regolamenti che li riguardano. Fanno parte di questo comitato, oltre al comitato di coordinamento per il riordino e la sindacalizzazione della polizia, avvocati e magistrati democratici.

Questa azione sta già trovando delle sue articolazioni locali.

A Bologna, si è costituito un comitato per la sindacalizzazione, composto dai tre segretari delle confederazioni sindacali e dai rappresentanti di tutte le specialità della Ps. Il comitato produrrà anche un bollettino provinciale. È un esempio da seguire.

Voto unico? Allora chiamo la polizia

Milano, 1

Non contenta di aver instaurato un clima di terrore durante tutto il periodo degli esami e degli scrutini la dott. Adamoli, preside famigerata della scuola media di Agrate Brianza e commissaria esterna alla scuola media sperimentale «Marelli», è arrivata al punto di far intervenire la squadra politica per porre sotto inchiesta l'intera scuola dagli studenti agli insegnanti al consiglio di istituto.

Cosa è successo? Come spiega la denuncia fatta arrivare oggi alla stampa dalla sezione sindacale Cgil-Cisl-Uil e dal consiglio di istituto, l'Adamoli, presidente della commissione d'esame, ha rifiutato la pratica in vigore da anni alla Marelli del voto unico.

Quando la commissione ha chiesto di utilizzare il proprio diritto di riesaminare tutte le operazioni d'esame la presidente della commissione, d'accordo con il provveditore, ha posto la commissione di fronte all'alternativa di ratificare in blocco i risultati oppure di andare incontro alla sospensione delle operazioni di scrutinio.

L'intervento della squadra politica poi rasenta l'assurdo ma mostra anche il significato politico dell'operazione. La polizia infatti è intervenuta, non si sa su richesta di chi, «*allo scopo di accertare la presenza, su fogli delle prove d'esame, di timbri con il simbolo della falce e martello*»! Questi simboli non si sa chi mai e dove li abbia rinvenuti, ciò che è certo è che dietro l'episodio incredibile della «Marelli» c'è l'evidente tentativo di attaccare le scuole a tempo pieno e di nuovi metodi didattici, attacco che potrebbe estendersi alle altre scuole sperimentali .

Le manifestazioni per la libertà di Lazagna

Con una grande rappresentazione del «Fanfani rapito» di Dario Fo al Palasport (ma non vi è ancora la conferma ufficiale della disponibilità di questa sede) di Torino venerdì prossimo prenderà l'iniziativa promossa da alcuni consigli di fabbrica milanesi per ottenere l'immediata liberazione del carcere di Fossano del compagno partigiano Giovambattista Lazagna.

Questo è il programma ufficioso della manifestazione.

Sabato mattina 5 luglio parte da Torino (ora e luogo verranno decisi questa sera nel corso di una riunione con le forze politiche) una «marcia» con tappa a Carmagnola dove vi sarà un primo spettacolo. In serata i «marciatori» (che si sposteranno anche su auto) dovrebbero raggiungere Bra, dove è previsto il secondo spettacolo.

Nella giornata di domenica 6 luglio la marcia partità da Bra al mattino per raggiungere Fossano nel primo pomeriggio e permettere l'allestimento dello spettacolo conclusivo nel paese dove è in carcere da nove mesi Lazagna, indiziato quale appartenente alle Brigate Rosse sulla base delle «confessioni» pagate dal Sid al frate Girotto (fratello-mitra).

All'appello lanciato dai Cdf milanesi per la libertà del compagno hanno già aderito numerosi partigiani, Terracini e Lombardi, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, il comitato Marini, il Soccorso Rosso Militante.

ROMA
Fascisti sparano ad un compagno

Roma, 1

Un compagno di 20 anni, Francesco Saggio, è stato ferito a una gamba da un colpo di pistola sparato nel corso di un'aggressione da parte di una squadraccia, uscita dal covo missino di via Luca Valerio.

Sul posto del ferimento sono stati rinvenuti numerosi segni di proiettili sparati ad altezza d'uomo. Uno degli aggressori è stato identificato nell'attivista fascista Stefano Micciarelli.

Nel pomeriggio di ieri in Largo Gracchi alla Garbatella si è svolta una manifestazione per chiedere la chiusura dei covi neri e lo scioglimento del Msi-Dn.

PANZIERI
Chiesta la libertà provvisoria

Il comitato per la liberazione del compagno Fabrizio Panzieri ci ha inviato il seguente comunicato:

Gli onorevoli Umberto Terracini, Vittorio Foa, Aldo Natoli e Antonio Landolfi (segretario nazionale del Psi), come primi firmatari dell'appello per la liberazione di Fabrizio Panzieri, sono stati interrogati in questi giorni dal giudice istruttore Francesco Amato che svolge le indagini sugli incidenti di via Ottaviano del 28 febbraio scorso.

Gli interrogati, riconfermando la loro piena solidarietà al compagno, hanno tutti nel corso della loro testimonianza, sottolineato l'esigenza attuale di una misura quale, quella di libertà provvisoria che riporti l'inchiesta su un ragionevole piano di equilibrio.

CASERME
Fermato per un volantino

Asti, 1

Un compagno di Lc fermato illegalmente e provocazioni di vario tipo contro i compagni che ieri sera ad Asti, davanti ad una caserma, distribuivano un volantino contro la repressione nelle caserme di Alessandria. Questa la nuova impresa di carabinieri e ufficiali, che ha sottolineato il clima di caccia alle streghe che vige nelle caserme.

Il volantino era firmato, oltre che dalle organizzazioni rivoluzionarie anche da Flm e Acli, mentre, a difendere i compagni attaccati da un branco di ufficiali e da un sergente di ronda (e quindi in servizio) sono intervenuti diversi compagni del Psi.

MARINI
Un teste conferma le accuse

Roma, 1

Quarta udienza del processo contro il compagno Giovanni Marini, denunciato dal brigadiere delle guardie di custodia delle carceri di Matera, Michele Stigliano, insieme al direttore dell'Espresso.

Il brigadiere Stigliano, come si ricorderà, si sentì «diffamato» per una intervista concessa al settimanale nel marzo del 1973 da Giovanni in cui venivano denunciati i pestaggi che Stigliano, forte di una «squadra speciale» da lui stesso appositamente creata, infliggeva ai detenuti.

Nell'udienza odierna è stato ascoltato un testimone, detenuto all'epoca dei fatti nel carcere di Matera, che ha confermato le denunce fatte da Marini. Il processo, fin dalla prima udienza, si è trasformato in una ampia accusa dei sistemi «educativi» in vigore nelle carceri. Per impedire in qualche modo questa trasformazione si è arrivati anche ad intimidire i testimoni che potevano confermare le denunce di Marini.

AVIAZIONE
Sciopero della fame per gli arresti

Pordenone, 1

Si allarga a macchia d'olio e si fà più dura la lotta dei sottufficiali dell'aviazione. L'ultima notizia è che una ventina di sottufficiali del Poligono di tiro dell'aviazione militare di Maniago [Pordenone] sta attuando uno sciopero della fame in solidarietà al loro compagno, il sergente Giuseppe Sotgiu, arrestato giorni fa a Roma. La notizia è stata data da un portavoce dei sottufficiali. Le fonti militari, imbarazzate, tacciono.

Borruso capogruppo a Milano: è una nuova vittoria di Cl

«*Noi non vogliamo essere un movimento collaterale.. noi vogliamo entrare nella Dc per cambiarla*». Con questa dichiarazione Roberto Formigoni, uno dei leader milanesi di Comunione e Liberazione, ha sintetizzato l'operazione che questo gruppo sta tentando, dopo il successo elettorale, all'interno della Dc milanese.

Il loro primo successo significativo, che corrisponde anche all'abile gioco delle preferenze che ha portato all'elezione nel consiglio comunale di ben cinque candidati di Cl, lo hanno ottenuto con la designazione di Borruso a capo gruppo consigliare e quindi con il siluramento di De Carolis.

Del resto questo ruolo più politico e determinante almeno a Milano, nel gioco delle correnti dc, Cl aveva cominciato ad assumerlo già nel corso di quest'anno consolidando la propria struttura organizzativa, estendendo la propria influenza anche al di fuori della scuola.

Non è un caso quindi che, mentre De Carolis, esponente della destra dc milanese, prima del suo siluramento, li abbia definiti «*ragazzi utili soprattutto nelle scuole*», il loro successo determini compiglio nel gioco delle correnti.

Se infatti De Carolis, che dichiara che l'inica via d'uscita per la Dc è quella di trasformarsi in un partito di tipo gollista e di puntare allo scontro frontale, auspicando un nuovo '48, non può che vedere di malocchio l'astro nascente dell'integralismo di Cl, non si può certo dire che gli amici di Borruso godano dell'appoggio della sinistra dc.

In realtà nella Dc milanese oggi si è aperto un nuovo gioco nel quale i ciellini sembrano essere la punta di diamante del ridimensionamento della tradizionale forza della sinistra dc espressa come forza della corrente «*La base*». I basisti infatti accusano i ciellini di fare il gioco di Fanfani e Formigoni dal canto suo risponde che «*Fanfani crede ancora in qualcosa.. ha ancora un'idea del partito, rappresenta la sua funzione*».

Se questo è lo scontro, non certo concluso dall'elezione plebiscitaria di Borruso, all'interno della DC non si può certo dire che la questione della giunta sia maggiormente definita. Come si sa gli equilibri sono estremamente instabili visto che si fronteggiano le due alternative (giunta di centro sinistra o giunta di sinistra) con 40 consiglieri a testa. Sulla possibilità della costituzione di una maggioranza di sinistra (ottenuta con il coinvolgimento del Psdi) si sono in questi ultimi tempi moltiplicate le voci, anche se non c'è stata nessuna presa di posizione ufficiale.

Per quel che concerne Democrazia Proletaria è chiaro che essa appoggia la proposta di una giunta di sinistra che ritiene non solo possibile ma corrispondente ai reali rapporti di forza

Assolti tutti i compagni imputati per i fatti del '68 alla Bussola

Soriano Ceccanti, ferito dalla polizia alla Bussola di Viareggio.

Lucca, 1

Sono stati tutti assolti i compagni accusati per i fatti di Viareggio del capodanno 1968, quando davanti a un locale notturno, *la Bussola*, un gruppo di compagni organizzò una manifestazione di protesta.

In quell'occasione rimase gravemente ferito, colpito da una pallottola calibro nove sparata da un polizziotto, Soriano Ceccanti, che riportò una grave paralisi che lo ha costretto alla carrozzella.

Per uno solo dei compagni, Luigi Moriconi, l'assoluzione non è stata con formula piena, ma limitatamente all'accusa di resistenza. È stato questo il secondo capitolo di una vicenda processuale che aveva già visto rinviati a giudizio, e tutti condannati, i compagni che vennero indicati come «esecutori materiali della contestazione»; in quella stessa occasione erano già stati assolti i sedici compagni definitivamente prosciolti ieri, ma la Procura generale fiorentina aveva interposto appello, impugnando la sentenza.

Davanti al presidente Sechi, ai guidici Tolarico e Nardone, ed al Pubblico ministero Rovella, sono così ricomparsi ieri i sedici compagni, tra i quali si trovava Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Paolo Brogi, dirigenti nazionali di Lotta Continua. Gli altri erano Giovanni Bonfanti, Guelfo Guelfi, Clemente Manenti, Stefano Fragalà, Claudio Gonelli, Gianni Landi, Franco Mannocci, Luigi Moriconi, Luciano Ranghetti, Renzo Vanni, Nello Di Prete, Mauro Di Prete e Piero Santini. Per tutti l'accusa era di resistenza aggravata, tentativo di violenza privata, blocco stradale, istigazione a delinquere.

La completa inconsistenza delle prove prodotte, la ridicola esibizione di alcuni testi, primo fra tutti il proprietario della *Bussola*, Antonio Bernardini, che ha sostenuto di essere stato fatto segno a cinque-sei colpi di pistola sparatigli contro da circa un metro ed evitati da questo Superman da spiaggia gettandosi repentinamente a terra, è valsa l'assoluzione per tutti.

Dopo una sola giornata di udienza, ed appena un'ora e mezza di camera di consiglio, la corte è rientrata in aula ed è stata letta la sentenza: tutti riconosciuti innocenti e con formula piena, salvo, come dicevamo, Luigi Moriconi.

Completamente ridicolizzate sono uscite dal processo le tesi formulate dall'accusa, che si basavano sul fatto che i compagni imputati sarebbero stati gli autori di un manifesto a firma «Il potere operaio» Per il resto le uniche spuntatissime armi nelle mani del Pm erano un elenco di nomi di dirigenti di «Il potere operaio» e le allucinanti deposizioni rese in istruttoria da alcuni testi, tra le quali quella di Bernardini non sfigurava affatto.

DALL'INTERNO

30 giugno 1960: a Genova l'insurrezione popolare sconfigge duramente i piani reazionari della borghesia

Il governo Tambroni, che si regge sui voti fascisti, autorizza lo svolgimento del congresso missino proprio a Genova - Insorge la classe operaia genovese - Sciopero generale e manifestazioni, culminante in duri scontri con la ps, costringono i fascisti alla fuga - A colloquio con un operaio comunista, protagonista di quelle giornate di lotta

Tambroni e «la borghesia maschia e virile»

Il 15 maggio 1960 entra ufficialmente in carica un governo monocolore Dc, con l'appoggio dei voti fascisti, guidato da Tambroni, che durerà in carica fino al 19 luglio, quando, sulla spinta dell'indignazione popolare per la politica antidemocratica e anticostituzionale maturata durante questo breve periodo di governo, verrà travolto dalla lotta antifascista delle masse popolari.

Che era Tambroni? «L'on. Tambroni - afferma una nota del suo ufficio stampa - appartiene a quella borghesia maschia e virile che si affaccia sui problemi sociali e politici senza infingimenti, ma soprattutto senza paura». Infatti il primo atto del suo governo è una comunicazione ufficiale a tutti i questori e prefetti perchè vietino rigorosamente ogni manifestazione contraria alla sua entrata in carica.

E' in questo clima che nasce la provocazione che innescherà l'inizio della rivolta popolare: verso la metà di maggio il Secolo XIX, quotidiano della borghesia genovese, annuncia in un trafiletto la convocazione del Congresso del Msi per il prossimo giugno a Genova, città medaglia d'oro della Resistenza.

Il Congresso è pubblicizzato nel modo più provocatorio possibile e la scelta del locale cade sul Teatro Margherita, a due passi dal Sacrario dei caduti della Resistenza.

Proprio in quei giorni viene nominato a Genova come questore, Lutri, capo della squadra politica di Torino in epoca fascista, che ha la fama di 'duro' oltre che di uomo di destra.

Alle proteste dei partiti antifascisti che prontamente si organizzano, rispondono una serie di provocatori divieti della prefettura. La manifestazione indetta dalle organizzazioni giovanili di sinistra per il 25 giugno viene brutalmente caricata dalla Celere quando si dirige al sacrario per deporre una corona di fiori: ma i compagni, dopo due ore di lotta riescono nel loro intento. Mentre parte del Centro Storico è bloccata l'indomani per pemettere lo svolgimento del congresso provinciale missino, un corteo interminabile di manifestanti percorre le vie di Genova per raggiungere il sacrario e deporvi delle corone.

Il 28, due giorni dopo, sono più di 30.000 le persone che partecipano al comizio di Pertini indetto in piazza della Vittoria dai partiti antifascisti. La Camera del Lavoro di Genova proclama per giovedì 30 giugno, due giorni prima dell'inizio del Congresso, uno sciopero generale di mezza giornata per tutte le categorie, nonostante i tentativi scissionisti di Cisl e Uil.

Centomila persone scendono in piazza: sono la maggior parte operai e giovani, guidati da esponenti della Resistenza e da parlamentari di sinistra e sindacalisti. L'imponente corteo è scortato da uno schieramento di polizia in pieno assetto di guerra: al momento dello scioglimento nascono improvvisi gli scontri, incominciano le cariche che si fanno sempre più aspre e culminano due ore dopo l'inizio della battaglia. I dirigenti sindacali tentano di convincere le autorità a ritirare le forze di polizia, ma senza nessun risultato. Allora la C. d. L. decide di proclamare uno sciopero generale di 24 ore per il 2 luglio, in concomitanza con l'inizio del Congresso missino.

Dopo Genova, anche Milano, Livorno e Ferrara proclamano lo sciopero generale.

La mediazione cui giunge la prefettura è quella di concedere una sede decentrata per il Congresso, perchè il Teatro Margherita «non sembra difendibile». I missini, a denti stretti, accerchiati nel loro albergo da masse di antifascisti, consigliati dal ministro degli interni Spataro, decidono di rinviare il Congresso. E' la vittoria del movimento popolare.

«Eravamo un piccolo esercito di tute blu e di magliette a righe»

Giorgio, operaio alle riparazioni navali, comunista da sempre, ci viene incontro all'uscita del lavoro, insieme ad altri compagni operai.

Mentre parliamo incrocia ogni tanto un saluto o una battuta scherzosa: il compagno è un'avanguardia reale, stimata, riconosciuto come sincero comunista.

D: Come avevate organizzato qua in porto la risposta di massa al provocatorio Congresso fascista, permesso da Tambroni nel giugno 1960?

R: Come saprai, il 1960 fu un anno di intenso lavoro per il porto; continuava insomma il cosiddetto «boom» economico, lavoravamo fino a 12 ore al giorno, dopo anni di fame era arrivato finalmente il lavoro e tutti lavoravamo come matti, in condizioni di sicurezza inesistenti. Questo portò poi a grossi incidenti mortali. Però, nonostante questo lavoro intenso, più intensa si era fatta anche l'attività politica; nel porto si era sempre in agitazione, la classe operaia era uscita dai duri anni '50 e voleva contare veramente di più. Però il padronato genovese non voleva sentirne delle nostre richieste, e allora erano scioperi e lotte.

Ricordo il '60 soprattutto per questo: duro lavoro ma anche dure lotte in fabbrica.

D: Veramente ti chiedevo di parlarmi in modo specifico del 30 giugno.

R: Ci stavo appunto arrivando; è all'interno di questa situazione di alta mobilitazione operaia che i dc e soprattutto i fascisti calano la loro provocazione.

Fin da quando, tra gli operai, cominciò a circolare la voce dell'arrivo dei fascisti per il loro congresso, la risposta di tutti fu subito *no*. I più intransigenti erano proprio i compagni ex-partigiani; ritornavano in fabbrica discorsi duri, proposte di ricostruire se era necessario, anche le formazioni partigiane per impedire l'insulto della venuta dei fascisti.

Nella mia fabbrica cominciammo ad organizzare cominciammo ad organizzare prima documenti di condanna del raduno fascista, poi squadre per fare le scritte notturne, con *la pittura che usciva clandestinamente*, dal porto: quintali e quintali di pittura, un barattolo e un pennello a testa: la decisione era quella di far parlare anche i muri. Ricordo che alla sera nel mio quartiere tutti i giovani di sedici, diciotto anni si riunivano, e discutevano sul da farsi: da anni non vedevo una mobilitazione simile.

D: Ma la risposta l'avete organizzata seguendo le indicazioni del partito o muovendovi autonomamente?

R: Io allora ero molto legato al partito e accettavo tutto quello che mi dicevano i dirigenti, quindi quando dalla federazione venne l'ordine di sorvegliare le «teste matte», alcuni partigiani intransigenti, io accettai e cominciai a sorvegliare un gruppo di nostri compagni che non volevano saperne di mezzi termini e avevano deciso di impedire il raduno a tutti i costi. Ora mi accorgo di quanto fosse buffa quella mia posizione, perchè poi, in piazza, mi trovai con questi compagni a rovesciare le camionette della Celere che ci avevano aggredito. Comunque, nonostante le direttive del partito sulla vigilanza ecc. la mobilitazione popolare cresceva anche spontaneamente. Ricordo che al corteo dei 100.000 il 30 giugno la mia fabbrica era presente al completo: eravamo un piccolo esercito di tute blu, di magliette a righe (le portavamo perchè allora costavano poche centinaia di lire, mentre ora ne ho comprata una per mia figlia e l'ho pagata 10.000 lire: mi hanno detto che è perchè sono di moda...).

In fabbrica, il giorno prima dello sciopero generale, il 29, ci eravamo visti reparto per reparto; eravamo d'accordo che alla manifestazione saremmo andati insieme ed insieme avremmo sfilato; ogni settore della fabbrica aveva il suo responsabile e a quello dovevamo fare riferimento.

Durante tutte queste rioniuni vigilavamo non solo contro i padroni ma anche nei confronti di alcuni sindacalisti della Cisl e Uil che non avevano aderito allo sciopero generale antifascista; certo oggi i tempi sono cambiati ma allora molti di questi sindacalisti erano agenti del padrone.

Il 30 giugno il porto, la città, erano completamente fermi; anche i marittimi erano scesi dalle loro navi; tutti eravamo al grande comizio antifascista.

Poi, quando alla fine, con il corteo abbiamo risalito via XX settembre, la polizia ci circondava provocatoriamente, ma certamente non aveva fatto i conti con la nostra rabbia; se volevano difendere i fascisti noi li avremmo trattati come fascisti. La colpa era soprattutto oltre che del governo anche dei questori e del prefetto: loro furono i primi responsabili degli scontri, scagliando dei ragazzi semi-analfabeti, in divisa, contro la classe operaia genovese,e purtroppo questi signori non sono mai davanti, anche se il nostro gruppo aveva, come consegna, per es, di beccare solo i graduati e qualcuno è stato acciuffato e suonato, come quel capitano della celere tuffato nella vasca e semiaffogato.

Il partito comunista era all'avanguardia della mobilitazione. Certo a molti di noi sarebbe piaciuto andare più a fondo, acciuffare una volta per sempre qualche criminale fascista; io personalmente non li ammazzerei, farei di più, li legherei al tornio, alle presse o in fonderia a lavorare per 15 ore al giorno e al primo cenno di protesta un calcio in culo dato da tutto il reparto.

Dicevo che il partito tirava parecchio nella mobilitazione contro il congresso ma a volte, però, faceva fatica a seguire la crescita spontanea delle 1000 iniziative dei compagni, soprattutto della generazione dei 18 anni, che si affacciava così per la prima volta alla politica.

D. Come pensi abbia influito quella vostra lotta nella politica del paese che seguì le grandi mobilitazioni del giugno-luglio 1960:

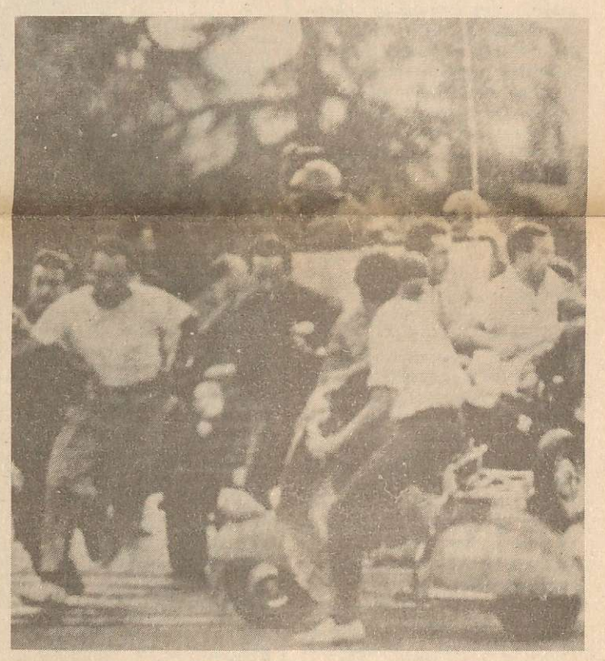
R. *Penso che l'estate del '60* debba essere ricordata nella storia del movimento operaio come una grande stagione di lotta, sopratutto come l'inizio un anticipo di quello che si sviluppò negli anni seguenti all'interno della classe operaia e dei settori sociali nostri alleati.

La ventata di spontaneità, di costituzione della base delle lotte e della strategia che abbiamo vissuto in questi anni di dure lotte, trova sì in tutta la storia della nostra classe la sua levatrice, ma soprattutto viene fuori nell'estate del '60 - e allora non c'erano organizzazioni fuori dal Pci che potessero aiutare i compagni più d'avanguardia, tutta la spontaneità era completamente interna alla classe, intendo dire senza stimoli ideologici di organizzazione rivoluzionaria alternativa al Pci.

Purtroppo i nostri sforzi, i morti di quegli anni, sconfissero sì Tambroni, ma rinnovarono la maschera del regime dc; il centro-sinistra (non mi convinceva allora e non mi convince oggi) fu una specie di pietra tombale sulle grandi speranze sucitate da quelle lotte. Con il centro-sinistra anzi arrivarono le stragi di massa, fatte dai fascisti e dai servizi segreti.

Non sono certo pessimista, anzi il povero Varalli e anche Zibecchi a Milano avrei pianto dalla rabbia pensando all'estate del 1960 ed ai fascisti e poliziotti in fuga. Ma poi ho visto alla Tv e ho letto sui giornali di sinistra la grande risposta di massa e allora ho capito che la stagione dell'antifascismo militante non è mai finita, che anzi è ora il momento di andare più a fondo, ora che sono cresciute altre organizzazioni rivoluzionarie. Tra l'altro penso che anche il successo riportato dalle liste rivoluzionarie e di tutta la sinistra il 15 giugno di quest'anno sia la conferma di una diffusa volontà di lottare.

Vorrei finire comunque parlando soprattutto di oggi e domani: dobbiamo rafforzare l'unità degli operai sinceramente comunisti, dobbiamo rafforzare la capacità di incidere di più per strappare alla gestione revisionista la grande potenzialità rivoluzionaria della nostra classe operaia. Molto è stato fatto, mi dicono, a Milano ma per esempio qua a Genova gli operai che sono su posizioni rivoluzionarie si ritrovano isolati e dispersi: questo va superato poichè in questa città esistono enormi possibilità di sviluppo per un'area sinceramente rivoluzionaria: lavorare anche per questo è continuare nello spirito dell'estate 1960.



l'Unità del lunedì
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN QUARTA PAGINA: Battuti i primati mondiali dell'asta e degli 800 m. f.

IN SESTA PAGINA: Ubbiali, Degasperi e Sartees vincono al G.P. del Belgio

Il Consiglio della Resistenza riunito a Genova in una atmosfera ardente

Le forze antifasciste si impegnano a battersi unite per sciogliere il MSI e far applicare la Costituzione

Capi partigiani, uomini di cultura e i giovani protagonisti della straordinaria assemblea - Parri denuncia "l'immoralità del governo DC-MSI„ e propone un appello alla gioventù - Longo: le forze che hanno animato la lotta di Genova si uniscano per liquidare Tambroni

Il punto debole

Pajetta: Respingiamo il ricatto d.c. sulla proporzionale

GENOVA '60. La prima pagina dell'Unità del giorno 4 luglio 1960 A lato e sotto alcune immagini della mobilitazione antifascista della classe operaia e dei durissimi scontri sostenuti contro la celere di Tambroni.

Notizie estive di scarsa importanza

Il presente periodo è notoriamente il peggiore dal punto di vista giornalistico. Le notizie importanti latitano, come un qualsiasi Verzotto o Sindona. La gente, da Guido Carli a Renato Curcio, sogna soltanto di immergersi nell'acqua fresca. Difficile riempire le pagine di un quotidiano, ma in qualche modo bisogna risolvere il problema di questi due mesi di stanca.

La stampa borghese pubblica, secondo le buone tradizioni, fotografie di bellezze al bagno o strane segnalazioni di mostri. Dopo la rana-toro di Sesto San Giovanni. è stata vista negli acquitrini presso Goro (Ferrara) una bestiaccia che forse è un coccodrillo, ma più probabilmente è Giulio Andreotti che disperato cerca consensi in nuove paludi. Infatti nelle sue Pontine, insieme alla malaria, è stata definitivamente sconfitta anche la Democrazia Cristiana.

Nell'afa si apprende altresì che il giudice ha definitivamente rinunciato a far luce sugli autori del cosiddetto omicidio di Annarumma. Non è che si sia rassegnato a fare propria la tesi dell'incidente automobilistico: no no, l'omicidio c'è stato, ma «ad opera di ignoti». In questi sette anni, evidentemente, la magistratura sperava che il colpevole si costituisse. Non l'ha fatto - anche perchè in quella vicenda un colpevole, come lo intendono a palzzo di giustizia, non c'era: - però l'istruttoria, di quando in quando, è tornata ugualmente utile per minacciare questa o quella organizzazione rivoluzionaria.

Ma le armi vecchie, come è noto, arrugginiscono. E forse il signor giudice si è irritato per i risultati elettorali alla caserma di Ps Annarumma, dove le sinistre hanno trionfato. «Se è così che celebrate la memoria del vostro povero collega - dev'essersi detto il magistrato - tanto vale sotterrare anche la pratica e andarsene in vacanza». Così imparano, i poliziotti, a votare come gli operai.

Un'altra notizia interessante, dal congresso di Fiuggi sui trapianti, è riportata dal Messaggero. «Speranze per i ciechi e per i sordi: vedranno e udranno?». Nell'articolo è spiegato che questa speranza si affida ad appositi apparecchi, che però sono ancora piuttosto lontani da una realizzazione pratica. Peccato inoltre - per i ciechi e per i sordi poveri - che tali congegni costeranno una fortuna (20 milioni la vista artificiale, 7 milioni l'udito) e dato lo stato dell'assistenza medica in Italia, prima della rivoluzione per loro ogni speranza è vana. Tuttavia, con qualche opportuna sottoscrizione, sarà bene regalare un apparecchio del genere a Fanfani, perchè possa udire cosa dicono di lui gli operai.

Anche nel quadro dell'imperialismo americano si registra un mutamento significativo quanto imprevisto. Il presidente Ford, notoriamente dedito al rugby, si è convertito al calcio fino al punto di tirare quattro pedate insieme a Pelè. I tre palloni gonfiati sono stati fotografati da tutte le agenzie d'informazione, le quali hanno precisato che «o rey» è stato ingaggiato dal Cosmos, una squadra di calcio nordamericana, insieme a Chinaglia.

Il fatto è che le società televisive Usa intendono lanciare il football per boicottare il baseball: è lo sport più popolare negli Stati Uniti, ma ha la disgrazia di utilizzare una pallina niente affatto telegenica. Anzi, per televisione, la palla da baseball non si vede proprio: così la gente non guarda le partite, con perdita di rilevanti introiti pubblicitari. Invece il balùn a scacchi bianchi e neri si vede benissimo anche per Tv. Così si investono milioni di dollari in Pelè e Chinaglia, sperando che un giorno gli americani si appassionino al calcio televisivo.

Allora, nei momenti culminanti, si potranno mandare in onda degli sketch pubblicitari più efficaci.

Questa è infatti l'usanza in America, dove il consumismo non esita a servirsi di una versione televisiva del coitus interruptus. Prendendo lo spunto da questa ovvia analogia, la Itt sta studiando la possibilità di intervenire negli stessi rapporti sessuali dei cittadini, interrompendoli per mezzo di stimoli elettronici e consentendo la consumazione dell'atto solo dopo un impegno scritto all'acquisto di merce per un minimo di cento dollari. Paolo sesto ha già dato il suo assenso al progetto, naturalmente a patto che il metodo non sia mai usato per propagandare prodotti anticoncezionali.

Sartana

Bisogna far presto a Torino per le giunte

Al Comune è scontata la formazione di una giunta di sinistra - Occorre accelerare i tempi per realizzarla anche alla provincia e alla regione

A Torino dopo la chiarezza inequivocabile del voto rosso del 15 giguno, è periodo di grandi manovre. Al centro delle operazioni la questione della «omogeneità delle formule politiche di governo per comune, provincia, regione»; infatti mentre per Torino è solo possibile una giunta di sinistra, il centro sinistra è ancora possibile alla provincia e alla regione (dove il rapporto sinistra e centro sinistra e di 30 a 30): è una contraddizione sulla quale ciascuno specula per alzare il proprio prezzo.

La sensazione dominante tra i lavoratori sulla questione delle giunte è che tutto ristagni in modo pericoloso. Chiaramente il Psi è preoccupato per ciò che sta bollendo in pentola a Roma nella Dc, e in maniera più ampia nei suoi rapporti con gli alleati tradizionali del centro sinistra.

Così il segretario regionale del Psi Borbonio, ha invitato ad un confronto politico a livello regionale tutti i partiti dell'arco costituzionale, Pli compreso. È già un lavoro di diplomazia per evitare contraccolpi nei «buoni rapporti», avendo deciso di imboccare la via delle giunte di sinistra con il Pci anche per la provincia di Torino e la regione?

Il timore che si va diffondendo invece fra i lavoratori è che su questa proposta il partito socialista voglia guadagnare tempo e trascinare le cose per poi arrivare al centro sinistra alla provincia e alla regione avendo alzato il prezzo nella sua scelta nei confronti della Dc.

Se la posizione del Psi non stupisce appare invece poco comprensibile la posizione di attesa del Pci. La proposta della conferenza regionale è generica e non accelera in nessuno modo le soluzioni del problema di chi prende il governo della regione. Perchè questa attesa?

Chi dieci giorni fa ha gioito per la vittoria negli uffici, nelle officine, per le strade, e ha espresso pubblicamente questa sua gioia, si aspetta che le cose possano cominciare a cambiare subito e non capisce perchè certi attendismi.

Chiaramente il Pci non si aspettava una simile vittoria ed è giunto impreparato.

Le lotte in fabbrica di questi giorni stanno ad indicare come la gente vorrebbe che ci si muovesse. I proletari in lotta per la casa credevano che nelle trattative in corso pesassero i nuovi rapporti di forza con la Dc e lo Iacp; e questo è avvenuto, ma soltanto per iniziativa dei 'vinti' che avevano colto che il vento aveva cambiato direzione e di colpo erano divenuti più malleabili.

Rispondere a questa esigenza è una questione politica e non soltanto una risposta ad una esigenza psicologica. Ci sono soltanto scadenze obbligate, quale quella della casa, nella quale, a seguito della ennesima proroga fino a dicembre del blocco dei fitti si rende urgentissimo un incontro tra sindacati e la nuova maggioranza di sinistra.

Altro fatto, che rende urgentissima la formazione delle giunte di sinistra, specialmente alla Regione, è la applicazione della legge 166 di intervento di emergenza per l'edilizia. Per questa legge, entrata in vigore l'8 giugno, è la giunta regionale uscente che deve decidere entro 30 giorni la distribuzione di 63 miliardi alla edilizia, ripartendo questo malloppo tra le provincie piemontesi e il finanziamento alla edilizia sovvenzionata e convenzionata (imprese private e cooperative).

È chiaro che pur non riuscendo a sottrarre alla passata amministrazione questa decisione la si potrebbe orientare diversamente se si decidesse subito per la giunta di sinistra.

Inoltre la gestione dal punto di vista operaio di questa legge, in una prospettiva democratica, richiede che si approntino strumenti nuovi, quali il consorzio dei comuni dell'area metropolitana che oggi, con la nuova situazione, è possibile.

Proprio perchè il lavoro che attende la nuova maggioranza è molto grosso, e siamo alla vigilia della grossa scadenza dell'autunno, ogni giorno è prezioso. Bisogna far presto. Prima di andare in ferie, occorre essere andati abbastanza avanti.

Sandro Guglia

LOTTE PROLETARIE

I risultati ottenuti dalla mobilitazione dei disoccupati organizzati

Negli accordi sindacati-governo sono stati presi impegni precisi per alcune migliaia di posti di lavoro per i prossimi sei mesi - Il governo aprirà entro 15 giorni corsi di preassunzione per i disoccupati

Nell'accordo sindacato-governo sono presenti le solite promesse di investimenti - più o meno fumosi - per i prossimi anni; ci sono poi impegni più precisi per alcune migliaia di posti di lavoro per i prossimi sei mesi (e anche questi non sono un dato acquisito, ma che si dovrà far rispettare con la lotta); sono state rinviate a incontri successivi le soluzioni di questioni prioritarie (Gte, Merrel ecc.), col pericolo della divisione e l'indebolimento del fronte di lotta occupati-disoccupati, e col tentativo di lasciare via libera alla ristrutturazione. Ma il dato politico centrale è l'impegno strappato al governo di aprire entro 15 giorni corsi retribuiti di preassunzione per alcune migliaia di disoccupati (in primo luogo, i 700 del comitato disoccupati organizzati di vico 5 santi. Questa prima vittoria dei disoccupati organizzati è frutto unicamente della loro lotta della loro strenua volontà di non andarsene da Roma a mani vuote. Non è un caso che oggi nessun giornale ne parli: la apertura immediata dei corsi era completamente al di fuori dei soliti schemi di contrattazione sindacati-governo, ed è stata concessa all'ultimo minuto. Quanto è avvenuto lunedì a Roma ha chiarito nei minimi dettagli la differenza tra la linea sindacale di confronto globale col governo e la lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme, e dell'occupazione in primo luogo. Da un lato c'erano i responsabili sindacali che, ancor prima che iniziasse l'incontro, cercavano in tutti i modi di rimandare a casa i disoccupati per fare un «civile confronto» col governo, dall'altro lato i disoccupati che, in modo completamente autonomo, hanno ripercorso nel pomeriggio via Veneto e le strade del centro di Roma, fermandosi sotto il Ministero fino alla fine dell'incontro. Riteniamo essenziale accennare schematicamente a quattro considerazioni sui compiti immediati del movimento a Napoli e nel Mezzogiorno:

1 - con la istituzione di questi *«corsi retribuiti»* il comitato dei disoccupati organizzati di Vico 5 Santi e tutti gli altri disoccupati assunti in questi corsi, possono ulteriormente consolidare e sviluppare la loro maturazione politica e sindacale, diventando una componente stabile e trainante del movimento di lotta napoletano.

Già dopo il colera e nei mesi successivi la Dc istituì questi corsi come una sacca di disoccupazione mascherata, sperando di spezzare il fronte di lotta. Ma si verificò il contrario, perchè pur tra mille difficoltà, i corsi facilitarono notevolmente l'organizzazione capillare della lotta con una estensione molto maggiore.

2 - la vittoria del Comitato di Vico Cinque Santi faciliterà enormemente lo sviluppo di altri comitati di disoccupati, sia per la consapevolezza che la lotta paga, sia per gli insegnamenti innumerevoli che da questo comitato si devono trarre.

È questa l'occasione per arrivare, a Napoli, ad una rete capillare di comitati collegati fra loro, e nel resto del Sud a generalizzare questo tipo di esperienza.

3 - L'unità occupati-disoccupati, Nord-Sud, può fare un salto decisivo in avanti. In questi giorni a Napoli i disoccupati hanno dato una lezione di maturità e di forza a tutto il movimento, i mille disoccupati che ogni giorno erano in piazza hanno consentito la ripresa delle lotte in una serie di fabbriche che da sole non avevano la capacità, e la forza di muoversi, paralizzate dalla crisi dei consigli di fabbrica e dalla politica di suicida passività dei sindacati.

4 - Tutto il significato politico della lotta dei disoccupati deve essere ribaltato sul sindacato per cominciare a scardinare la logica fallimentare del *«nuovo modello di sviluppo»*.

I disoccupati inoltre hanno individuato nella Democrazia Cristiana il loro principale nemico, e anche per questo, con questa chiarezza, hanno ottenuto i risultati: sono i disoccupati che in 500 la settimana scorsa sono andati alla Cisl, imponendole di non ostacolare lo sviluppo della lotta.

Su questi quattro punti -da approfondire e sviluppare rapidamente nei prossimi giorni- è esenziale il ruolo della sinistra rivoluzionaria.

Corsi abilitanti: non va in ferie la lotta Manifestazione a Milano

La manifestazione regionale di oggi, cui ha aderito la Cisl, ha lo scopo di impedire che le sovraintendenze regionali utilizzino le ferie estive per porre condizioni vincolanti sugli esami - Far partire immediatamente la lotta

I corsi abilitanti sono ad una svolta che può significare un grosso recupero da parte della burocrazia scolastica. Non perchè venga meno la volontà di lotta, che anzi, come è apparso chiaro anche nell'attivo nazionale dei delegati a Napoli la lotta si sta indirizzando sui grossi temi dell'occupazione e della scolarizzazione. Ma perchè si ha ormai la sicurezza che molte sovrintendenze regionali hanno riservato il momento delle ferie estive per dare comunicazione ai coordinatori riguardo all'accettazione o meno dei programmi presentati

La cosa riguarda soprattutto gli ordinari; ma anche per gli speciali, per cui pare non si faccia questione di programmi c'è stata tutta una manovra di disincentivazione dell'uso del mese di giugno (lo stesso avviene per luglio riguardo agli ordinari) a cominciare dalla non comunicazione ai docenti dei risultati delle trattative. È facile comprendere come la controparte, dopo essere stata costretta bene o male a far partire i corsi, gioca ora sul periodo di vacanza per fare arretrare il punto da cui le lotte partiranno a settembre, e soprattutto porre condizioni vincolanti sulle modalità degli esami costringendo sulla difensiva i corsisti. Il ministero completa l'opera riservandosi l'estate per l'emanazione dell'ordinanza sugli esami. È fuor di dubbio che queste manovre sono possibili anche per il modo con cui è stata condotta la vertenza fino a questo momento e per lo scarso impegno che il sindacato pone persino nel dare rilievo alle conquiste marginali ottenute. E poichè non è questione di «immobilismo» ma di linea, verificabile anche attraverso la conduzione e la conclusione della vertenza scuola entrando a settembre i corsi nella fase acuta che vede la necessità di impegnarsi sulla non selettività e sull'abilitazione garantita, in funzione della lotta per l'occupazione non basterà certo «premere» sulle Confederazioni perchè imbocchino la via dello scontro col governo.

Occorre invece che la struttura dei delegati assuma in prima persona, e in qualità di struttura di base sindacale, l'iniziativa, ponendo, le segreterie provinciali nell'alternativa di sentirsi investite dell'impegno di lotta e avviare vertenze incisive, oppure soffocare ogni dialettica interna al sindacato, snaturando la funzione stessa di questo strumento di lotta dei lavoratori, della cui importanza vanno prendendo sempre più coscienza le nuove generazioni di lavoratori della scuola. Già si avvertono contraddizioni nel quadro delle dirigenze dei sindacati scuola; esse attraversano tutte e tre i sindacati confederali e in molte provincie vedono prevalere il riconoscimento dei delegati e l'assunzione di *iniziative di lotta unitarie*. È spesso la Cgil, come a Torino e in molti sindacati del Veneto e dell'Italia centrale, la forza trainante. Ma a Milano, dove il burocratismo della segreteria Cgil giunge a chiudere alle assemblee le porte della Camera del Lavoro (ed è avvenuto, dopo la giornata di lotta del 6 giugno, anche venerdì scorso, per quella che doveva discutere le risultanze dell'attivo di Napoli), è la Cisl che ha deciso di raccogliere le istanze dei corsisti.

Le divisioni interne al sindacato non giovano e non piacciono: tuttavia proprio nell'attivo di venerdì 27 giugno è apparso chiaro che i delegati dei corsisti non hanno tempo da perdere in astratte scelte, di etichette, ma intendono far giungere a tutti i livelli, dove vengono recepite, la loro volontà di lotta unitaria e di riferimento alle organizzazioni dei lavoratori, perchè le loro lotte non restino isolate e si inquadrino non solo sulla carta, ma nei fatti, nella risposta organizzata all'attacco padronale alla scuola. Per mercoledì 2 luglio è indetta a Milano una manifestazione regionale alla sovraintendenza a cui la Cisl ha aderito, in concomitanza con l'incontro di una delegazione sindacale (a cui partecipano i rappresentanti dei delegati) con la Commissione regionale, che sta vagliando i programmi.

Nella mozione proposta dall'esecutivo e approvata dall'attivo di venerdì, che indice la manifestazione, si indicano i seguenti punti su cui deve incentrarsi la trattativa in questa fase: 1)Comunicazione immediata, da parte della Sovrintendenza a tutti i coordinatori, della accettazione di tutti i programmi presentati; 2) Definizione positiva della questione del computo delle ore intercorse tra il 21 aprile e l'inizio effettivo dei singoli corsi e comunicazione immediata a tutti i coordinatori del riconoscimento di tutte le ore svolte nei mesi di giugno e di luglio per tutti i corsi speciali e ordinari; 3) Garanzia dell'immediata ripresa dei corsi il 1 settembre, anche dove si sono verificate dimissioni dei docenti.

Non si tratta di delimitare la portata della piattaforma generale, che prevede abilitazione garantita e modalità d'esame non selettive, ma di consolidare il terreno su cui far partire immediatamente la lotta per questi obiettivi di fondo.

La piattaforma dei delegati corsisti

Riportiamo la parte finale, con gli obiettivi di lotta, della mozione votata dall'attivo nazionale dei delegati dei corsi abilitanti, tenuto a Napoli il 22 giugno:

«...Si tratta di innestare la lotta dei corsisti sulle lotte di istituto, di scuola, di territorio, che già si sono avviate quest'anno, ponendo con forza l'obiettivo del diritto allo studio nella prospettiva di una riapertura di fatto della lotta per il contratto dei lavoratori della scuola. Su questo punto esiste un ampio terreno di rapporto politico col movimento degli studenti e col movimento operaio nella lotta per l'espansione e la gratuità della scuola dell'obbligo e contro la politica ministeriale sull'istruzione professionale.

Si ritiene di dover riassumere le indicazioni emerse dal dibattito dei delegati dei corsi abilitanti nelle seguenti direttrici di lotta e proposte di scadenza:

1) Definizione dell'art. 17 ter contestualmente alla risoluzione dei problemi del personale non insegnante;

2) Contrattazione dell'ordinanza ministeriale con la presenza dei delegati di corso sugli esami, sia riguardo ai tempi che alle modalità di svolgimento;

3) Definizione da parte dei corsisti dei temi riguardanti il precariato in modo che la piattaforma contrattuale abbia al centro la battaglia per l'occupazione e la scolarità di massa;

4) Estensione della struttura dei delegati di corso e dei coordinamenti regionali e loro centralizzazione, utilizzando anche lo strumento di un bollettino nazionale redatto dai responsabili regionali;

5) Sulla base dei risultati ottenuti nei coordinamenti regionali dovrà essere indetto un altro attivo (con possibile mobilitazione a livello nazionale) con all'ordine del giorno lo stato delle lotte e il rapporto con le vertenze in atto (contratto scuola, edilizia, 25 alunni per classe). Queste scadenze assumono particolare importanza in vista dei contratti industriali d'autunno.

Il pugno di ferro dei disoccupati

SEGUE DA PAG. 1

Ho pensato che Morra non stava cogliendo il vero significato di quella lotta, che era estremamente falso e riduttivo esprimersi in quei termini. Quella lotta, più che un «appoggio», era la forza del movimento che aveva piegato il governo e la Democrazia Cristiana; le trattative probabilmente non avrebbero espresso che uno dei risultati di *essa, e non il più importante. Le conquiste immediate strappate* al governo sono: la proroga immediata degli attuali corsi e cantieri per disoccupati, l'apertura di nuovi corsi finalizzati all'occupazione, lo sblocco dei corsi paramedici per i 5.000 posti disponibili a Napoli, negli enti ospedalieri, staziamenti nelle opere pubbliche che, si dice, occuperanno 10.500 attuali disoccupati entro il 1975. E poi, più fumose e diluite nel tempo di attuazione, promesse di posti di lavoro legati a nuovi finanziamenti nelle piccole e medie imprese.

Si tratta di risultati importanti, più ancora che per la loro effettiva funzione di assorbimento della disoccupazione perchè strappati dalla dura lotta che i disoccupati in prima persona hanno condotto.

Da piazza Dante a Napoli, a piazza delle Finanze a Roma: è passato poco più di un mese; a piazza Dante i disoccupati organizzati erano circa 300, ieri in piazza delle Finanze erano più di 2.000. Mille i disoccupati di Napoli e Torre Annunziata, mille gli operai delle fabbriche Gie, Richardson, Merrel, Italsider, Aeritalia, gli edili licenziati dalla Cisl di Battipaglia. Attorno a loro molti altri compagni operai erano pronti a mobilitarsi, a Napoli e in Italia.

Mentre quel corteo rosso percorreva le vie di Roma altri operai a Napoli scendavano in lotta. Gli operai della Cementir occupavano Palazzo San Giacomo, il municipio della città. Molta strada è stata percorsa dal 16 maggio: e non solo in senso metaforico. Non un giorno è passato senza che un corteo dei disoccupati organizzati attraversasse le strade di Napoli, senza che la prefettura e la regione fossero obbligate a ricevere una loro visita. Il punto stabile di riferimento è stato l'ufficio di collocamento di via Duomo: ogni mattina i disoccupati si trovavano alle 9; i capi-gruppo e la delegazione (di 5 membri eletti in assemblea) alle 8,30. La delegazione comunicava di volta in volta le iniziative discusse il giorno prima e poi, in «formazione di corteo», si percorrevano le strade della città con una forte carica di lotta.

Nelle piazze, nelle strade più affollate il corteo si fermava e uno dei membri della delegazione spiegava alla popolazione i motivi della lotta: *«Noi siamo i disoccupati organizzati, quelli che hanno rifiutato il ghetto del collocamento...»* E contro le clientele della Democrazia Cristiana hanno imposto una

loro *«lista»* di 600 disoccupati che si sono rifiutati di inseguire le promesse dei notabili e hanno scelto la lotta come via per risolvere collettivamente i propri problemi. Dopo gli incontri in prefettura e alla regione, in assemblee affollatissime, si discuteva lo stato del movimento, le valutazioni da dare la strada da seguire. Poi i volantini davanti alle fabbriche.

L'unità con la classe operaia è stata l'obiettivo più discusso e ricercato dopo gli scontri di piazza Dante. Il primo volantino di risposta agli scontri diceva: *«Poichè abbiamo individuato i posti di lavoro esistenti e li rivendichiamo o, per i disoccupati organizzati, per i cantieristi e i corsiti, la Dc perde lo strumento del clientelismo per la vittoria elettorale. I padroni e il governo tremano pensando all'unità che abbiamo realizzato tra operai e disoccupati».*

In un uno dei primi interventi in una assemblea di fabbrica, Raffaele, membro della delegazione, affermava: *«Noi non siamo più disposti a essere usati come arma di ricatto per voi operai».*

Sono stati organizzati incontri tra i disoccupati e i consigli di fabbrica dell'Alfa Sud, della Cementir, dell'Italsider. I disoccupati organizzati hanno imposto anche alla Cisl la settimana di lotta, dopo il primo incontro inconcludente con il governo per la vertenza Campania; hanno partecipato all'assemblea dei consigli di fabbrica di Giuliano, alla assemblea aperta alla Richardson Merrel, dopo i 371 licenziamenti. Sono stati in prima fila in ogni manifestazione operaia, in testa negli scontri con la polizia dopo i funerali della compagna Palladino.

Dalle pagine del Quotidiano dei Lavoratori la loro lotta è stata ampiamente propagandata: se ne è parlato nelle fabbriche del Nord e sono stati avviati i primi tentativi di collegamento con i consigli di fabbrica dell'Innocenti di Milano. Una sottosrizione è stata aperta all'Alfa di Arese, la Philips di Monza ha inviato una lettera di solidarietà alla loro lotta e una somma di sottoscrizione. Nelle lotte dei disoccupati organizzati viene espressa una chiara coscienza antifascista: «Msi fuori-legge» si grida nei loro cortei. Anche i rapporti con i partiti politici, le organizzazioni della sinistra, le organizzazioni sindacali, sono improntati con correttezza, difendendo sempre l'autonomia del movimento e dimostrando insieme la sua grande maturità.

Occupata la De Medici contro 194 licenziamenti

I licenziamenti alla conceria De Medici di Milano, meglio nota come la fabbrica della strage

Milano, 1

Non c'è limite alla logica del profitto: il padrone della conceria De Medici di Milano, responsabile della strage che due anni fa provocò la morte di sette operai, ha licenziato 194 dei 350 dipendenti della fabbrica.

I morti a causa dell'inosservanza delle norme di sicurezza nel reparto «bottali».

Come denuncia un comunicato della Fulc, infatti, il presidente della società (Arturo Kuster, recentemente condannato a cinque mesi per la strage di due anni fa) mira a «ridurre la De Medici ad una piccolissima fabbrica con un'altissima mobilità della forza-lavoro, decentrando parti della produzione nella miriade di piccole aziende caratteristica del settore della concia».

Tutto questo, dice sempre la Fulc «nonostante il grado di responsabilità dimostrato dai lavoratori nel concordare con l'azienda il superamento di ostacoli che di volta in volta si frapponevano alla ripresa dell'attività» dopo lo scoppio che aveva anche distrutto il capannone.

Il che dimostra ancora una volta, se mai ce n'era bisogno, quale uso i padroni facciano della «responsabilità» degli operai.

Contro i licenziamenti i lavoratori hanno occupato la conceria oggi pomeriggio.

Gli operai dell'Istituto Poligrafico di Roma lottano contro uno sfruttamento feroce

«La nocività è altissima, interi reparti sono stati dichiarati inagibili, mentre la direzione aziendale, che non fa niente per migliorare gli ambienti di lavoro, avanza pretese per un aumento della produttività e non muove un dito per eliminare le disfunzioni e la disorganizzazione produttiva di cui gli operai non hanno alcuna responsabilità. In sostanza vorrebbero risolvere i problemi unicamente aumentando lo sfruttamento. Ma gli operai dell'Istituto Poligrafico di Stato si sono stancati e cominciano a dire basta».

Sono parole di Gianni, un compagno del gruppo, operaio del Poligrafico di Roma, delegato del Consiglio di Fabbrica.

L'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso - ci dice - *è stata la decisione unilaterale della direzione di istituire un nuovo terzo turno nel reparto offset, senza accettare di trattare con i lavoratori le condizioni ambientali, le nuove assunzioni, le condizioni che avevamo posto nell'ultimo accordo aziendale all'introduzione dei turni. Perciò gli operai il giorno successivo alla comunicazione si sono presentati al primo turno come al solito, e la direzione non ha fatto trovare loro i cartellini. La prima reazione è stata la proclamazione di uno sciopero di mezz'ora per tutti i lavoratori dello stabilimento di piazza Verdi. Questo episodio ci chiarisce il modo in cui l'Istituto intende applicare gli accordi, e ci indica che ancora una volta la strada da seguire è la lotta».*

Sarà bene a questo punto fare un passo indietro. L'accordo aziendale di cui si parla venne stipulato nel giugno dello scorso anno tra l'Istituto Poligrafico dello Stato e le organizzazioni sindacali di categoria. Alla trattativa presero parte rappresentanti della federazione nazionale dei poligrafici e cartai, insieme ai sindacalisti provinciali e ad alcuni membri dell'Esecutivo del Cdf.

L'accordo venne raggiunto alla vigilia delle ferie, e i risultati della trattativa vennero poco pubblicizzati fra i lavoratori.

«Si trattava in realtà di un buon accordo - afferma Bianca, una delegata del Cdf - *i cui punti qualificanti restano l'eliminazione degli straordinari, aumenti salariali e l'introduzione di tre turni in vista dell'obiettivo della piena occupazione.*

Quello dell'abolizione degli straordinari è stato un obiettivo estremamente importante se si pensa che prima noi eravamo obbligati a fare un'ora di straordinario al giorno, che veniva detta ora politica, e che a questa se ne aggiungevano di norma altre due, tre, persino quattro al giorno. Abbiamo ottenuto che l'ora politica venisse eliminata ed integrata nel salario in modo egualitario, e da allora si è avuto un crollo nelle prestazioni di lavoro straordinario.

L'altra questione, quella dei turni, è stata vissuta dai lavoratori come un sacrificio da accettare solo in funzione di un aumento dell'occupazione, e in cambio di miglioramenti nell'ambiente di lavoro, e dell'introduzione di strutture sociali come la scuola materna di cui possano usufruire tutte le lavoratrici e i lavoratori indistintamente. Se dunque il giudizio da dare sull'accordo nel suo complesso è positivo, venne fatta ad esso una premessa politica, l'allegato A, che lo condizionava in modo pesantemente negativo».

Nell'allegato A infatti si stabiliva che ogni miglioramento retributivo venisse subordinato all'incremento dei ritmi produttivi alla eliminazione dei tempi morti, al contenimento dell'assenteismo alla limitazione del diritto di sciopero ed altre perle del genere.

La cosa era destinata ad aprire forti contraddizioni soprattutto nel Cdf contraddizioni che non hanno tardato a manifestarsi, tanto più che la direzione ha cercato di utilizzare con ogni mezzo i contenuti dell'allegato A contro i lavoratori: mandando una lettera al sindacalista, in cui, gonfiando le cifre dell'assenteismo, si minacciava di voler limitare l'applicazione dell'accordo; inviando lettere di intimidazione a singoli lavoratori assenti dal lavoro per malattia, e addirittura, come è avvenuto in un caso, in coma all'ospedale. Il Cdf ha rifiutato tutte le lettere, ma non è andato fino in fondo chiedendo la revisione dell'allegato A.

Lo scollamento fra base e vertice, fra Esecutivo e delegati di reparto si è però approfondito, dicono i compagni del Poligrafico.

Oggi i lavoratori non solo si rendono conto della gravità di quella premessa politica, ma sono consapevoli che l'applicazione di quell'accordo necessita di un controllo e di una gestione operaia che impediscano che la turnificazione si trasformi in un maggiore utilizzo degli impianti, in un sostanziale aumento dello sfruttamento.

«L'obiettivo che dobbiamo realizzare con l'introduzione dei turni è che vengano assunti almeno altri mille lavoratori, che si aggiungano agli attuali 5.750. Ma soprattutto va respinta la logica con cui il Poligrafico è stato gestito finora. Oggi si dice ai lavoratori che devono produrre di più, mentre si mantiene una disorganizzazione nei reparti che produce incredibili sprechi: ritardi nei rifornimenti della carta che costringono le macchine a rimanere ferme a lungo, listini dei prezzi, come quelli dei prodotti farmaceutici che vengono stampati, e la settimana dopo vengono buttati via perchè i prezzi sono stati aumentati, e così via.

Ma c'è di più; l'Istituto Poligrafico dello Stato non è altro che un carrozzone politico, un grande feudo Dc, in cui tutto viene gestito in modo clientelare. Vi sono anche forti interessi privati dal momento che circa il 20 per cento del materiale si stampa su commesse di privati. Tutto questo deve cessare. L'Istituto deve essere messo sotto il controllo del Parlamento e delle forze politiche democratiche; la stessa produzione può essere indirizzata verso beni sociali, come libri e dispense per le biblioteche di classe, carta che venga distribuita gratuitamente ai quotidiani in sostegno della libertà di stampa, e altre cose di questo tipo. Cosa aspetta il Pci a far proprie queste proposte?».

Fiat

SEGUE DA PAG. 1

mente centrata sulla trattativa che pare si vada definendo per i passaggi di categoria.

La soluzione che si va prospettando è tutta all'interno della ricomposizione delle mansioni: infatti i passaggi dal quarto al quinto livello sarebbero il 33 per cento dei richiesti per la sala prove e motori e il 50 per cento sulle linee, con la creazione di una nuova *«figura professionale»*, il motorista.

Si tratta di risultati ancora lontani dalle richieste sia quantitative che qualitative poichè queste erano legate all'automatismo.

Anche in Carrozzeria ieri ci sono state battute di sciopero: al repartino Standard Oil (cambio olio autovetture) 2 ore e mezzo al primo turno per i passaggi di categoria, mentre per 2 ore si sono fermati i lavoratori di una cabina di verniciatura, per imporre la applicazione di aereatori che rendano meno difficoltoso e nocivo il lavoro di verniciatura.

A Mirafiori viene ribadita la spinta alla lotta che gli episodi dei giorni scorsi hanno fatto rilevare. La generalizzazione e la estensione si scontra oggi contro la assenza di numerosi delegati dalla fabbrica e il persistente immobilismo di altri.

Agnelli vorrebbe che oggi la produzione proseguisse per poter accumulare le scorte necessarie per usare a settembre il ricatto della riduzione di orario. Le lotte di oggi quindi, con i loro obiettivi (passaggio al terzo livello per tutti e sbocchi al quarto, perequazione all'interno delle categorie; ambiente di lavoro; blocco degli straordinari e abolizione del turno notturno; pagamento delle ore di messa in libertà), non pongono quindi solo le basi per una discussione concreta sui prossimi rinnovi contrattuali, ma sono le premesse per una reale difesa e costruzione del movimento in risposta ad eventuali richieste di cassa integrazione.

MILANO
Manifestazione per gli occupanti

Oggi a Milano alle ore 18 si terrà una manifestazione a sostegno delle famiglie occupanti di viale Famagosta, Cà Granda, e Fulvio Testi, sotto l'assessorato all'edilizia popolare, in via Melchiorre Gioia 1.

I compagni sono invitati a partecipare in massa.

MILANO
Cassa integrazione alla Cimi

Alla Cimi, Compagnia italiana di montaggi indistriali, di Milano 213 dipendenti su 3.000 sono stati messi in cassa integrazione a zero ore per luglio, agosto e settembre.

La Cimi è un'azienda a partecipazione stale. Venerdì ci sarà un incontro con la Fim e martedì pomeriggio un incontro con l'azienda.

NAPOLI
Occupata una scuola

Napoli, 1

Quattrocento proletari del quartiere Traiano di Napoli hanno occupato ieri la scuola elementare per protestare contro le disastrose condizioni abitative della loro zona. Tra gli occupanti ci sono 40 donne in stato interessante e tutti sono decisi a portare avanti l'occupazione fino a che non si troveranno delle soluzioni per i loro problemi.

MILANO
Assemblea di inquilini Iacp

L'altro ieri si è svolta un'affollata assemblea indetta dal comitato di lotta contro l'aumento delle spese Iacp del quartiere Stadera a Milano.

L'assemblea si è svolta al centro sociale in via Palmieri. Gli inquilini hanno fatto propria la piattaforma proposta dal comitato, dopo un lavoro capillare condotto nel quartiere. Gli inquilini hanno imposto allo Iacp di fare le necessarie opere di manutenzione e hanno ottenuto che le spese siano sotto il loro diretto controllo.

SCUOLA
Il Snsm romano aderisce alla Cisl

La segreteria provinciale del sindacato nazionale scuola media (Snsm) di Roma -informa un comunicato del Sism-Cisl- ha deciso, «insieme alla maggioranza che l'ha espressa, di aderire al Sism-Cisl.

Oggi a Milano riunione in via Popoli Uniti

Il coordinamento dei comitati di quartiere delle zone 10, 11 e 12 di Milano si è riunito lunedì e ha deciso per oggi il comitato di lotta contro l'aumento delle tariffe telefoniche.

La riunione si svolgerà alòe 18 alla casa albergo occupata di via Popoli Uniti.

SINDACATO/ECONOMIA

Dal voto nuovo impulso alle lotte operaie: un duro scontro fino ai contratti

I temi discussi nella riunione di sabato e domenica della commissione nazionale fabbriche di Avanguardia Operaia - La lotta della classe operaia per l'occupazione ha creato nuove forme di organizzazione e di unità tra occupati e disoccupati - La strategia sindacale

Nei giorni di sabato e domenica si è riunita a Milano la Commissione nazionale Fabbriche di Avanguardia Operaia.

Pubblichiamo una sintesi dei temi che sono stati oggetto di dibattito e approfondimento. Un ampio documento verrà pubblicato all'inizio della settimana prossima.

Il voto del 15 giugno, che ha determinato un massiccio spostamento a sinistra, viene da sette anni di lotte e di avanzate della classe operaia.

La maggior parte dell'aumento dei voti alla sinistra è andata al Pci, ma benchè vi siano, nel voto al Pci, componenti diverse, non si è trattato di un voto al compromesso storico, ma di un voto alla classe operaia e alla lotta di classe, contro la Dc, che non è in grado di accettare il compromesso storico, anche perchè il suo elettorato ha subito un ulteriore spostamento a destra, pompando voti ai fascisti, ai liberali e ai socialdemocratici.

Le conseguenze del voto del 15 giugno sulle lotte operaie saranno (e questo è già dimostrato da quanto è accaduto nelle settimane successive al 15 giugno nelle fabbriche e nelle piazze, alla Fiat, a Napoli e a Bergamo) di dare nuovo slancio, un'intensificazione delle lotte, alle quali si intravvedono oggi nuove possibilità di sbocco a sinistra.

Sul fronte padronale (che non è peraltro saldamente unito) la risposta al voto del 15 giugno sarà (e, anche qui, lo si è già visto) di ulteriore irrigidimento. La Dc esce dalle elezioni in condizioni indebolite, e la borghesia si assumerà in prima persona il compito della repressione e dell'attacco antioperaio.

Il voto del 15 giugno, infine, pone nuovi e maggiori compiti anche alla sinistra rivoluzionaria, nel momento in cui riprende vigore la riscossa operaia contro l'attacco padronale e si tratta di dare una spallata al regime democristiano con le lotte: in fabbrica (da qui ai contratti); fuori dalla fabbrica nelle lotte sociali e per la difesa delle condizioni di vita.

La divisione con la quale la sinistra rivoluzionaria si presenta a questa scadenza la rende ancora inadeguata ad assumersi tutti i compiti che le si pongono. Su questo terreno è dunque urgente fare dei balzi in avanti.

Da parte del Pci, è da registrare l'assoluta e irrimediabile inadeguatezza a raccogliere la spinta di lotta che viene dal voto.

In questa situazione l'importanza della lotta operaia diviene ancora più cruciale di quanto già fosse in passato, per i suoi effetti sugli equilibri politici ed economici.

Gli elementi per la ripresa delle lotte erano già in atto anche prima del 15 giugno, e sono quelli che precedono le fasi di rinnovo contrattuale (estensione delle vertenze aziendali ecc.).

La risposta operaia all'attacco all'occupazione è stata forte e montante, fino a creare nuove forme di organizzazione (dalla fiammata di Eboli, l'anno scorso, che pur spegnendosi, ha indicato una nuova e incisiva strada di unità tra operai e *popolazioni, ai comitati dei* disoccupati organizzati di Napoli, che sono il fatto nuovo che toglie alla Dc una massa di manovra sulla quale poteva tradizionalmente contare, e che ha invece contribuito, il 15 giugno, all'avanzata delle sinistre anche a Napoli).

Benchè limitate e tattiche si cominciano a registrare alcune vittorie: il padrone della Philco costretto a riprendere le trattative, Agnelli costretto a raggiungere un accordo, alla Spa-stura di Torino, dopo che aveva negato ogni disponibilità su questo piano.

Da parte sua il sindacato promuove sì vaste lotte su vertenze di dimensione sterminata (si veda la telefonia), ma, a partire dalla chiusura della vertenza generale, in gennaio, senza alcuna saldatura con il movimento reale che cresce dalle fabbriche.

La strategia delle grandi vertenze ricade in pieno nella logica negativa che contraddistingueva il sindacato nella fase precedente: scioperi simbolici per trattive globali.

L'azione sindacale, in questo periodo, si contraddistingue, infine, per il ritardo e il silenzio sul tema dei contratti, senza coinvolgimento delle masse (e basti ricordare i 1200 delegati di Rimini, in rappresentanza di tutti i lavoratori italiani, o il prossimo convegno-seminario di Ariccia, al quale parteciperanno 200 persone).

Negli ultimi mesi è inoltre venuto a cadere il ruolo della *sinistra sindacale*, costretta all'immobilità.

La battaglia per l'unità avviene ormai tutta all'interno delle confederazioni, con conseguente perdita di forza della componente unitaria. Questa battaglia, al contrario, va anch'essa portata alla base, nelle lotte, altrimenti gli antiunitari (e in genere i democristiani) avranno la possibilità di esercitare un ricatto permanente, allo scopo di smussare la capacità d'urto contro il regime.

La Democrazia Cristiana è stata battuta nelle elezioni e nelle fabbriche: occorre ora battere, isolare ed allontanare i rappresentanti della Dc, nelle fabbriche e nel sindacato.

L'azione dei revisionisti nel sindacato è tesa solo ad introdurre *«elementi di responsabilità»*, per non accelerare la crisi del regime e lo scontro con la borghesia: una perfetta coerenza con il compromesso storico.

Ma scelte e possibilità per la lotta nel sindacato sono aperte, mentre dovranno badare anche ad evitare verniciature di sinistra della teoria del nuovo modello di sviluppo.

La fase che va da oggi ai contratti non sarà di attesa, ma di duro scontro: lotte aziendali d'attacco (salario, normativa, orario): lotte per l'occupazione sulle quali si aprono nuove ed incisive prospettive unitarie (tra fabbriche e tra occupati e disoccupati); lotte sociali (per la casa e per l'autoriduzione delle tariffe): la lotta contro il carovita rafforzerà anche l'incisività della lotta per il salario.

I contratti diverranno (pur senza mitizzarne la portata) un momento centrale di unificazione. Per questo gli obiettivi dovranno essere sul salario (forti aumenti che recuperino l'erosione determinata dall'inflazione e superino il tetto precedente); riduzione d'orario, abolizione degli straordinari e degli appalti, lotta per il controllo del decentramento e dell'inquadramento. Andrà infine difesa, come obiettivo prioritario, la contrattazione articolata integrativa, impedendo che venga trasformata in contrattazione applicativa.

Occorrerà ricostruire il ruolo dei consigli di fabbrica che è andato svuotandosi e puntare a che un'altra struttura portante, per un balzo avanti dell'unità sindacale e della lotta contro la presenza democristiana, divenga quella dei consigli di zona, che permetteranno un coordinamento delle categorie dal basso.

La lotta per l'occupazione, che è e resterà centrale in questa fase di lotta, deve partire dalle fabbriche (sugli obiettivi già detti prima), privilegiando poi il momento di unità organizzativa con i disoccupati e strati il più possibile vasti di popolazione.

Tempi grami per le suore «abusive»

Il sequestro di 40 ville di lusso e di un convento di suore dell'ordine del «Preziosissimo sangue» è l'ultimo risultato dell'operazione ordinata dal pretore Infelisi contro l'abusivismo edilizio e portata a termine da un vero e proprio piccolo esercito di carabinieri, vigili urbani e guardie di finanza. Le ville e il convento si trovano al ventesimo chilometro della Cristoforo Colombo, in una zona limitrofa alla tenuta presidenziale di Castel Porziano, vincolata dal piano regolatore. In realtà tutta la zona, detta Canada, era stata lottizzata abusivamente in lotti di mille o duemila metri quadrati, su cui sono sorte appunto le ville a cui il pretore Infelisi ha fatto mettere i sigilli, ed il convento ancora in costruzione delle suore. La superiora in persona, si era occupata dell'acquisto del terreno, che le era stato ceduto a duemila ottocento lire il mq. Per la costruzione del convento, con annessa una scuola e una cappella, la suora aveva acquistato due ettari del terreno e presentato il progetto

Ma qui era stato respinto. Nonostante questo, le suore decidevano di procedere ugualmente alla costruzione incaricandone una piccola ditta di appalti. Gli edili del cantiere, che erano ancora sul posto nel momento in cui giungevano i carabinieri a porre il sequestro, hanno ora dovuto abbandonare il lavoro.

La denuncia era partita da due geometri del servizio urbanistico della 13 circoscrizione Michele De Rossi e Mariano Vozzi, che erano stati incaricati dell'indagine dal pretore Infelisi nel quadro della lotta all'abusivismo edilizio che il magistrato ha iniziato da tempo a Roma.

Ricordiamo che non molto tempo fa lo stesso Infelisi aveva messo sotto accusa «un'altra zona» della «lingua»; che si trova anch'essa poco distante dal litorale di Ostia. C'è da rilevare anche che sia la lingua che in questa nuova zona, il Canada, il Comune avesse provveduto ad affiggere le targhe con i nomi delle strade, senza avanzare obiezioni sulle lottizzazioni abusive. È da notare anche che non si tratta di baracche, ma di costruzioni pretenziose e ville di lusso.

La piattaforma degli occupanti di Bolzano

Il coordinamento dei comitati e collettivi di quartiere insieme ai contratti di occupazione di Bolzano hanno organizzato sabato scorso una manifestazione popolare.

In un comunicato del coordinamento viene ribadita la piena solidarietà alla lotta degli occupanti, lotta che viene intesa come un momento di apertura di una vertenza più generale e di mobilitazione sul terreno della casa. Gli obiettivi di questa lotta si articolano nei seguenti punti: nessuna demolizione nè sfratto nè sgombero nella zona degli abitanti attuali, compresi gli occupanti, prima della costruzione di un numero di alloggi proporzionato al fabbisogno. Provvisorio ma immediato riadattamento delle case occupate (luce, acqua, porte, finestre, servizi igienici): individuazione dei 1200 alloggi privati vuoti nella città di Bolzano e intervento dell'ente pubblico perchè siano requisiti e affittati a un canone sociale (non superiore al 10% del bilancio familiare); immediata assegnazione delle decine e decine di alloggi Iacp tenuti vuoti dall'Istituto o lasciati in affitto a non aventi diritto.

Inizio concreto della costruzione dei 600 alloggi assicurati nel settembre 1974 (300 all'anno) entro il corrente anno;

Urgente modifica della legge sulla casa che preveda il finanziamento maggioritario delle case dell'istituto in locazione e un controllo sui finanziamenti, assegnazioni e canone sociale da parte dei lavoratori

Questi obiettivi non riguardano solo le famiglie occupanti, coinvolgono tutti i lavoratori che da anni attendono una soluzione al fabbisogno di case.

Le «autoriduzioni» del governo: aumentano treni, zucchero e autostrade

La «tassa su chi viaggia» in vigore da ieri, alla vigilia delle ferie e del rientro degli emigrati - Da 80 a 100 mila lire la spesa di una famiglia operaia che torna al paese - Lo zucchero aumenta di 40 lire al kg. - Si organizza il «salto della bolletta» Sip

Le mutue sono state sciolte, ma tutto resta come prima

Ieri il consiglio dei ministri ha sciolto i consigli di amministrazione dell'Inam (istituto nazionale per la assicurazione contro le malattie), dell'Enpas (ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali), dell'Inadel (istituto nazionale di assistenza ai dipendenti enti locali) dell'Enpdedp (ente nazionale di previdenza per i dipendenti di enti di diritto pubblico), dell'Enpals (ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo) e delle casse mutue degli artigiani, commercianti e coltivatori diretti.

Gli enti mutualistici hanno già ceduto, dal 1° maggio '75, alle regioni le proprie competenze in materia di assistenza ospedaliera. I consigli di amministrazione sono stati sciolti con decreto del presidente della Repubblica, che contemporaneamente ha nominato per ciascun ente un commissario straordinario che dovrà presiedere alla liquidazione delle mutue entro due anni.

Quello dello scioglimento dei consigli di amministrazione delle grandi mutue è il primo e necessario passo per permettere entro due anni il trasferimento di tutte le competenze sanitarie alle regioni e agli altri poteri locali, previsti dalla riforma sanitaria.

Anche queste nomine non sono certo esenti dagli ormai abituali maneggi per cercare di lottizzarle. Prova ne sia il fatto che le nomine sono state rinviate fino all'ultima ora.

I presidenti però non possono venire staccati dalle loro preziosissime poltrone. Morranno quindi come presidenti per risorgere immediatamente come commissari. In questo modo verrà rispettato l'equilibrio fin qui esistente nella distribuzione delle cariche.

Il 30 giugno è anche scaduto, senza che il governo adottasse un qualsiasi provvedimento, il termine assegnato al ministero della Sanità per rivedere il prontuario terapeutico e realizzare per questa strada una prima drastica riduzione del numero delle specialità e delle confezioni medicinali presenti sul mercato italiano, un primato mondiale giustificato solo dalle colossali speculazioni dell'industria farmaceutica.

La mancata revisione conferma ancora una volta come e quanto i produttori possano condizionare il governo e impedire anche il più timido avvio di un'opera di pulizia in un settore dominato da una speculazione ingorda e dal consumismo più sfrenato.

Alla Siemens di Milano in quasi tutte le assemblee di reparto (tenute in questi giorni sulla vertenza aziendale) è «passata» la proposta di lotta del salto della bolletta, fatta dai compagni del Cub e accettata, anche se per ora a livello individuale, dai compagni delle altre organizzazioni rivoluzionarie.

E' un dato concreto, altri se ne dovranno aggiungere in questi giorni, che indica una via di lotta contro gli aumenti de prezzi.

Far partire un movimento è l'unico modo per impedire che passi il pesante taglieggiamento dei salari che padroni e governo stanno mettendo in atto.

Le bollette della Sip con gli aumenti (quasi il raddoppio!) arriveranno in questi giorni.

Da ieri è in vigore l'aumento delle tariffe dei treni e quello dei pedaggi autostradali. Per chi va in vacanza, per chi torna al Sud dalle fabbriche del nord e della Germania, dunque, non c'è nemmeno la scelta: la tassa è su chi viaggia, in qualunque modo lo voglia fare. Il biglietto Milano-Roma di seconda classe passa da 7.100 a 7.800 lire, il Milano-Napoli da 8.900 a 9.800, il Torino-Lecce da 10 a 11 mila lire.

Facciamo l'esempio classico, quello della famiglia di un lavoratore immigrato a Torino o a Milano che torni per le ferie al paese: con moglie e due figli il viaggio di andata e ritorno costa come minimo 80 mila lire. E in che condizioni non è difficile immaginare, visto che ogni anno di ripetono le stesse scene: la gente stipata fin nei gabinetti dei vagoni, il salto sul treno in corsa per accaparrarsi almeno un sedile da usare a turno per tutta la famiglia nelle venti ore di viaggio.

Per chi viaggerà in automobile, oltre alla benzina a 300 lire al litro (non dimentichiamoci degli aumenti «vecchi», che continuiamo a pagare!) ci sarà la nuova tariffa autostradale.

Da 3.450 a 3.950 sulla autostrada Milano-Roma per la classe 2 (ad esempio la «500»), da 5.350 a 6.150 lire per la 3ª (le «850»).

Gli aumenti entrano in vigore sulle autostrade Iri (che comprendono ad esempio l'autoSole, la Bologna-Bari, la Milano laghi, la Milano-Brescia) e sono dell'ordine del 15 per cento.

Le altre autostrade, «invece», sono già aumentate del 16,8 per cento pochi giorni fa.

Gli aumenti dei pedaggi sono motivati dal fatto che la rete autostradale è così aumentata in estensione che le società non ce la fanno più coi costi della manutenzione. In un paese come l'Italia, che ha il primato delle autostrade (soprattutto di quelle che «servono» i feudi dei vari Dc), quello dei disoccupati, quello della cassa integrazione, è indubbiamente una bella consolazione sapere che l'Iri realizzerà da questi aumenti un introito aggiuntivo di venti miliardi all'anno.

Ma l'elenco degli aumenti dei prezzi non è finito.

L'Eni, per non essere da meno dell'Iri, ha chiesto per il gas metano, che è già raddoppiato l'anno scorso, un aumento del 25 per cento. Un altro centinaio di miliardi in più, dopo i 400 realizzati con gli aumenti del '74.

Per le tariffe elettriche corre voce di un altro 10 per cento di aumenti.

Per lo zucchero si svolge, mentre scriviamo, una riunione tra la giunta esecutiva del Comitato Interministeriale Prezzi col ministro dell'industria Donat-Cattin.

Il prezzo del pane è aumentato da oggi a Rovigo (da 190 a 250 lire per le pezzature grosse e fino a 350 lire al chilo per i panini), in altre città, come a Milano, ci sono pressioni per farlo aumentare ulteriormente.

E con tutte le «autoriduzioni» dei consumi cui sono costretti i proletari, c'è ancora qualcuno che è contro l'«autoriduzione» delle bollette!

CGIL
Direttivo sull'agricoltura

Con una relazione del segretario confederale della Cgil Forni, si sono aperti a Roma i lavori del comitato direttivo della confederazione, che deve esaminare i problemi dell'agricoltura in relazione alla politica comunitaria e allo sviluppo dell'economia nazionale. Dopo aver ribadito la «grave situazione agricola» e «la incapacità del governo di affrontarla», Forni ha detto che «è urgente che il governo italiano proponga in sede comunitaria prima la discussione sul prezzo e sull'impiego dei prodotti ortofrutticoli dell'olio, del vino, dello zucchero, degli agrumi dell'area comunitaria.

MILANO
Arrestati i padroni dell'Elettronvideo

I due padroni dell'Elettronvideon, fabbrica occupata a Milano da sette mesi, sono stati tratti in arresto sotto l'accusa di «omissione e manomissione di atti d'ufficio e bancarotta fraudolenta». Werther e Romolo Bonomini avevano passato dei macchinari al cognato (macchinari per qualche decina di milioni), il quale ha aperto una fabbrica altrove. Si è trattato di un passaggio illecito, del quale i lavoratori, appena sono venuti a saperlo, hanno informato il tribunale. Quando i magistrati hanno voluto saperne di più i due padroni hanno commesso un «falso».

Gli antiunitari Uil colti con le mani nel sacco

Gli gli antiunitari del sindacato, ben lungi dal limitarsi, come dicono loro a «battaglie ideali», magari per la democrazia, svolgano una precisa azione per rompere le lotte e bloccare i Cdf è cosa nota ai compagni. Ma in due episodi recenti accaduti a Milano sono stati colti, come si dice, con le mani nel sacco.

Il primo è successo alla Sir di via Grazioli, la sede impiegatizia del gruppo nota sia per i suoi crumiri che per i solerti interventi della polizia a proteggerli.

Il 25 scorso, con un pretesto, il padrone ha convocato alcuni membri del consiglio della sede impiegatizia (precisamente tutti quelli aderenti alla Uilcid che fanno parte della corrente socialdemocratica antiunitaria e che lì hanno la maggioranza in consiglio) e ha proposto loro la trattativa per la sede di via Grazioli.

I membri unitari del consgilio, che riconoscono il coordinamento e la Fulc, venuti a sapere della cosa, hanno allora convocato i lavoratori. C'era buio (la trattativa separata si è protratta tutta la notte) ma gli antiunitari sono stati visti chiaramente, e anche fotografati. Fra loro c'è un tale Scaglione, consigliere fiscale di Rovelli.

Il secondo episodio è accaduto all'Elisabeth Arden e lo denunciano alcuni compagni del Cdf. Qui un tale Conti, che è stato messo nel Cdf dalla corrente socialdemocratica della Uilcid e che non è stato eletto dai lavoratori, blocca da tempo ogni attività del consiglio chiedendo la rielezione dello stesso Cdf sulla base del documento della Camera del Lavoro. Gli viene giustamente fatto notare che tale rielezione può nascere solo da un dibattito nelle assemblee di reparto, ma è proprio mentre tali assemblee sono in corso che il «nostro» le blocca, facendo affiggere, prima sulla bacheca della direzione poi su quella del Cdf, dei falsi comunicati Fulc.

Il 5 luglio si terrà a Milano, presso la casa Iacp occupata in via Tibaldi 50, il congresso provinciale dell'Unione Inquilini.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8-bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Hanno votato a sinistra anche gli intellettuali Perchè? Cosa cambia ora?

Il Pci commenta favorevolmente la scelta degli intellettuali come rafforzamento del blocco di forze che dovrebbe sostenere il «compromesso storico» - Oggi si svolgerà a Roma una tavola rotonda con gli operatori culturali che hanno sostenuto Democrazia Proletaria

Non è certo casuale che una ampia polemica sia nata sulla inedita dimensione assunta dalla adesione di intellettuali, artisti e operatori culturali alla proposta elettorale del Pci il 15 giugno. È fuori discussione che il Pci in questa occasione abbia raccolto i frutti di un radicamento sempre contenuto all'interno dell'intellettualità nostrana dal primo dopoguerra: ma ciò che più ha colpito e inevitabilmente impensierito i tardi apologeti dell'imperialismo è il largo spostamento a sinistra di larghi strati di intellettuali il cui impegno si ricorda negli anni come del tutto stemperato nella buona logica del sistema e molto cauto nel porsi timidamente in posizione non totalmente subalterna. Scrittori, registi docenti di università tra i più castigati (a parte il caso Volponi che andrebbe visto a parte) hanno deciso il 15 giugno di attribuire il proprio voto non più al Pri al Psi o alla stessa Dc ma decisamente al Pci visto come l'unico partito di opposizione allo strapotere democristiano anche in campo ideologico e soprattutto l'unico partito ad avere in qualche modo una politica culturale. Al di là però dei motivi più apparenti e più scontati una accurata riflessione va svolta su questo balzo a sinistra di operatori e produttori intellettuali e di cultura.

Pci, intellettuali e classe operaia

In un recente «tondo» sull'Unità Umberto Cerroni proprio sul tema «intellettuali e comunisti» ha cercato di individuare i principali nodi dello sviluppo politico e ideologico degli intellettuali: cambiamento radicale della collocazione sociale estensione del livello culturale medio, progressiva «politicizzazione», rapporto nuovo col movimento operaio. L'aspetto anzi, su cui maggiormente si sofferma Cerroni è proprio «l'interesse nuovo e specifico che il movimento operaio mostra nei confronti degli intellettuali e della cultura». La premessa, secondo i compagni del Pci, per «*disarticolare il blocco storico borghese articolandone uno nuovo*» è aggregare una cultura così moderna da riuscire a rilanciare la stessa cultura passata in quanto reinterpretata e spiegata; come necessità dunque per la «transizione democratica al socialismo». Sul tema di un Nuovo Blocco Storico insistono del resto altre voci «ufficiali» del partito revisionista: Mario Spinella (Unità 20 giugno) e Bruno Schacherl (Rinascita n. 26) parlano di «*superamento dello storico steccato che ha sempre diviso intellettuali e masse*» e del formarsi «*di un tessuto connettivo, di un continuum culturale tra gli strati popolari, enormemente cresciuti anche in questo campo, e questi ceti (intellettuali)*». Emerge con chiarezza la volontà precisa nel revisionismo italiano di un rilancio effettivo della politica verso l'intellettualità, con un'ottica che possa trarre tutti gli effetti positivi dal rapporto di forze favorevole che da sempre il Pci ha avuto nel settore intellettuale e superando, come scrive Schacherl, alcuni errori del passato (e il sacco da svuotare è ben grosso!) e ponga il Pci come unico partito in grado di cementare nuovamente società civile e apparato dell'ideologia e della cultura.

Proletarizzazione dei ceti medi

E proprio qui i nodi vengono al pettine. In primo luogo, il vasto spostamento a sinistra di strati storicamente traballanti e privi di una stabilità materiale definita, mette sul tappeto la questione della egemonia proletaria non come problema astratto di alleanze o di strumentazione nuova per la coscienza del movimento operaio, ma come necessità di rendere consapevole e positiva la tendenza di vasti settori di ceti medi a esprimere le proprie contraddizioni nei termini dell'arte e della cultura; di dare un segno di classe alla crisi individuale che negli ultimi anni ha colpito le varie categorie di intellettuali; inoltre, e qui si è sempre avvertita una notevole superficialità nelle analisi del Pci, diventa oggi più che mai indispensabile articolare una tattica di intervento differenziata: per gli strati di tecnici dell'industria della cultura e dello spettacolo e più in generale per il complesso dei lavoratori intellettuali esecutivi, è fondamentale la progressiva presa di coscienza della classe operaia, quindi anche di quelle fasce recentemente immesse dal processo produttivo del capitale nel rapporto di lavoro salariato.

Per grosse fette del campo intellettuale, specie dove la proletarizzazione è solo embrionale o dove permane la tentazione della figura tradizionale dell'intellettuale, è urgente attuare le tappe necessarie per accentuare il distacco dal loro ruolo storico di 'commessi' dell'ideologia dominante: sindacalizzazione non corporativa; ruolo attivo in un decentramento culturale conseguente nella direzione del proletariato, incrinamento dei monopoli dell'ideologia borghese superamento delle divisioni all'interno della categoria dell'intellettuale, con l'obiettivo di spostare in modo deciso a favore del movimento popolare i rapporti di forza in questo ambito.

Prescindere da questi aspetti decisivi non è altro in fondo che la riproposizione in chiave moderna, del vecchio rapporto strumentale e senza principi-un prodotto di Togliatti-tra politica e cultura, partito e intellettuali; e prima di porre la questione di un «nuovo blocco storico» va messo in chiaro la centralità della lotta operaia con la sua capacità di stimolare i processi di sviluppo nelle varie categorie sociali; Solo la conferma della egemonia della classe operaia attraverso il processo di trasformazione dei rapporti sociali renderà possibile parlare nel concreto di un nuovo blocco storico diretto dal proletariato. È ovvio che l'attuale rilancio della politica culturale del Pci pone compiti enormi della sinistra di classe, a cui spetta, di riportare la questione degli intellettuali nella dinamica della lotta di classe, dell'abbattimento del regime democristiano, della sua ideologia della alternativa di sinistra su cui aggregare questi strati sociali, della costruzione del partito.

In particolare, un contributo va chiesto a quei compagni intellettuali che già hanno maturato una precisa scelta di classe e che hanno contribuito al successo della lista di Democrazia Proletaria: il voto a sinistra del 15 giugno, nelle sue varie caratteristiche, indica la necessità di dare finalmente sviluppo a una seria politica culturale delle forze rivoluzionarie.

Vincenzo Vita

Marco Pannella ha rinviato la protesta per la legge-droga

Marco Pannella, come comunica Notizie Radicali, aveva avvertito le autorità giudiziarie e di polizia che avrebbe «fumato» hashish nei saloni dell'hotel Minerva nel corso di una conferenza stampa a sostegno della campagna per la liberalizzazione delle droghe leggere.

Oggi mancavano soltanto la sigaretta-«corretta» e la preannunciata conferenza-dibattito, mentre il resto della coreografia era a posto: nella antistante piazza della Minerva i paparazzi erano pronti a scattare come se dovesse giungere una diva del cinema. C'erano la stampa, le televisioni straniere, alcuni docenti universitari, molti curiosi.

Per evitare un arresto in massa (giornalisti, personale dell'hotel ecc.) Pannella e i radicali hanno rinviato la loro protesta, in data e luogo da destinarsi: l'iniziativa sarà ugualmente tenuta a sostegno del progetto di legge, presentato dal Partito Radicale e dal Comitato «libertà e droga» sull'«uso, detenzione e traffico di sostanze stupefacenti».

Un po' di progresso sta arrivando nelle case discografiche?

Anche il mercato discografico costretto a fare i conti con la maturità politica e culturale delle masse giovanili - I nuovi contratti di lavoro proposti dalla «Cramps» ai musicisti - Andare avanti

DURANTE UN CONCERTO i giovani rispondono coi pugni chiusi.

Il mercato discografico è senza dubbio quanto di più scellerato esista nell'ambito del mercato «culturale» e «artistico».

Negli anni sessanta si assistette al «boom» del microsolco e dei «juke-box» e su di esso fu lanciato un giro vorticoso di canterini di ogni sorta, inventati, pubblicizzati e«bruciati» in una sola stagione o almeno il tempo necessario a sfruttarli come e quanto possibile per poi gettarli nel dimenticatoio.

A fianco del malcostume ideologico che questo ha ingenerato (il mito dei supermini-divi a 45 giri) inneggiati e indicati all'idolatria delle masse come piccole divinità, si è naturalmente venuta a formare un sistema cinico di «proprietà» da parte delle case discografiche sui giovani gorgheggiatori, in cui questi ultimi erano puri e semplici strumenti in mano di manager assolutamente senza scrupoli che inventavano contemporaneamente il «gusto» del pubblico, il «personaggio» e la fortuna dei propri affari.

Ma il tempo cambia. I giovani rifiutano il sistema in fabbrica, a scuola, nei quartieri, e anche il mondo del consumismo discografico-musicale ha finito con lo scricchiolare. Nuovi temi nuovi autori e musicisti, nuovi modi di «far musica» e di fruirne si sono imposti. E anche il sistema dei «manager» ha cominciato a incrinarsi.

Sono entrati in crisi apparati ben più grossi ed efficienti di quello della canzonetta: apparati di potere economico, politico e religioso finora efficientissimi e, volenti o nolenti, facendo volta volta il muso duro o la voce languida, tutti hanno dovuto iniziare a fare i conti con questa nuova realtà. E non a tutti i conti sono tornati bene.

Figuriamoci se un ingranaggio come quello della speculazione discografica non doveva cominciare a imbarcare acqua.

Intendiamoci, non c'è stato un crollo verticale, ma la crisi si.

Ed ecco allora che la volpe cambia il pelo, e magari convinta in buona fede dell'opportunità di farlo. Tanto più che ora non solo i giovani rifiutano la gestione capitalistica della musica, contestando e sfondando in massa i concerti organizzati dai vari Zard che han tentato la via delle tournèe dei grandi nomi d'oltreoceano e d'oltreamerica. Ma addirittura sono arrivati a costruirsi al positivo dei propri canali di distribuzione e di gestione del fatto musicale, con risultati a volte davvero notevoli.

E poi anche i produttori musicali non sono più le sprovvedute foche da circo di un tempo, alla ricerca disperata, costi quel che costi, di un po' di pubblicità. Ora, sempre più numerosa è la schiera dei musicisti qualificati professionalmente che hanno aperto gli occhi sulla natura complessiva del sistema economico-sociale borghese e che anche nel proprio ambito di lavoro si muovono alla ricerca di strutturare nuovi modi di produzione che tagliano fuori la speculazione privata sul loro lavoro. È il caso, tanto per dirne una, dei gruppi che a Milano hanno dato vita alla cooperativa di «L'Orchestra» che si autogestisce in una prospettiva autonoma dal mercato e dai condizionamenti borghesi per agganciarsi agli sviluppi del movimento di costruzione degli spazi e circuiti «alternativi».

Ma non si ferma qui il movimento di rinnovamento. Altri musicisti, seppure all'interno di case discografiche, stanno conquistandosi dei diritti che fin'ora erano tabù: quello di una partecipazione diretta alla gestione del proprio prodotto, alla sua distribuzione ecc. E tanto meglio se queste esigenze si incontrano con dei manager disponibili e interessati a un progetto di ristrutturazione dei metodi di lavoro e anche della mentalità.

Alcune sere fa a Milano, la «Cramps» (casa discografica per cui incidono gli Area, Eugenio Finardi, e numerosi altri gruppi avanzati della «new generation») ha comunicato in una conferenza stampa di aver definito un sitema di contratto coi propri dipendenti-collaboratori che prevede la divisione «fifty-fifty» (cioè al cinquanta per cento) degli ultimi, con una sostanziale autonomia di scelta e di iniziativa da parte dei musicisti contrattati.

«*Siamo al limite di quanto è possibile attuare, in senso progressista, nell'ambito di un mercato capitalistico*», ha affermato un esponente della casa. Non lo neghiamo certamente, ci auspichiamo anzi che questo progetto si realizzi positivamente trovando la possibilità di ulteriori passi in avanti proprio nel rafforzarsi di quel circuito alternativo, che è premessa necessaria, strutturale, per qualsiasi scelta di campo non occasionale, ma di lunga prospettiva.

O.I.

Giovane si finge Br per estorsione

Le mode, quando hanno successo, sono così: comincia uno e poi tutti si sentono autorizzati a copiarlo.

Adesso, per questa estate d'austerità, la moda che va di più pare che non sia quella delle magliette sgargianti, dei pantaloncini «caldi» o dei bikini invisibili, ma quella del «brigatista rosso di frodo». Uno vuol farsi un po' di soldi sperando nella solidarietà della «forza pubblica?»

Ecco che si appiccica l'etichetta «Brigate rosse» e si sente oltretutto un Salvatore della Patria. Tanto lo fanno tutti dice lui, perchè non ci dovrei provare anch'io?

Nap e Br sono orami diventate notoriamente l'etichetta abusiva dietro cui si nascondono imprese di terrorismo elettorale democristiano, teleguidati dall'alto e rese operative dai soliti squadristi prezzolati (come s'è visto all'Aquila). E' così che i falsi brigatisti si sono andati moltiplicando su diretta sollecitazione delle istituzioni della Repubblica nata dalla Resistenza.

Com'è come non è, dall'iniziativa pubblica si finisce sempre col passare a quella privata, stante il fatto che siamo in una società di «libero mercato» in cui l'iniziativa privata è difesa come sacra e inviolabile.

E' così che in un piccolo centro come Isernia due giorni fa è stato arrestato un giovane contadino che aveva tentato un'estorsione mascherandosi dietro la sigla delle «Brigate rosse». Ma siccome la mascheratura stavolta non era stata decisa «là dove si puote ciò che si vuole», il falso brigatista è stato subito acciuffato.

Pare che il giovane se la sia presa molto a male, non perchè era stato preso con le mani nel sacco, ma perchè altrettanto non accade per i burattini della «strategia della tensione». «I soliti raccomandati, le solite ingiustizie: io sì, loro no» *pare che abbia mormorato. Chi gli era vicino deve averlo allora fulminato con uno sguardo gelido* «Megalomane chi ti credi d'essere?» *Sembra sia stato il rimprovero di rimando.*

Edilizia abusiva grazie alla Dc

In Liguria la speculazione edilizia è solita aprirsi la strada organizzando tutte le estati imponenti incendi delle rimanenti zone boschive degradanti verso le spiagge e sugli scogli marini.

Altrove il metodo usato per le costruzioni abusive, che stanno uccidendo le nostre coste sotto mastodontiche colate di cemento, è molto più semplice, sbrigativo e ben sperimentato. Si tratta solo di avere a disposizione un sindaco o un consigliere democristiano e il gioco è fatto. Un tempo si diceva «uccide più la gola della spada», ora, in regime democristiano, si dice che «distrugge più un dc d'un incendio».

L'ultima impresa del genere, in ordine di tempo, pare essere quella di San Salvo (Chieti) dove in una zona sul mare in cui la legge urbanistica prevedeva costruzioni per un massimo possibile di tremila metri cubi, è stata avviata la lavorazione di un complesso edilizio di ben centoseimila (106.000) metri cubi. Come si vede ad occhio nudo, la differenza è notevole. Come è possibile tutto ciò? La risposta è già tutta nella premessa: il sindaco di San Salvo è un democristiano, già sospeso e rinviato a giudizio tempo addietro per «irregolarità edilizie». La procura di Chieti ha aperto un'inchiesta.

Intanto però i lavori sono iniziati grazie alle licenze edilizie gentilmente elargite, nonostante che in quella stessa zona l'amministrazione provinciale avesse precedentemente investito decine di milioni per opere di bonifica. Anche se si arrivasse a decidere di sospendere i lavori, quello che è certo è che la bonifica è andata a farsi fottere. Allora diventerà necessario reinvestire altre decine di milioni per portare avanti un'operazione «zona verde», con nuova successiva operazione speculativa patrocinata da un eventuale nuovo sindaco dc (se ci dovesse essere) e così via all'infinito. A meno che, invece di abbattere costruzioni abusive in costruzione, non venga demolito prima un regime abusivo e clientelare mafioso già pericolante.

Verona: il divorzio al giudice non piace

Verona è una città bianca: in occasione del referendum per il divorzio fu una delle città italiane ad essere in «sì». Certamente sotto quest'aspetto bisogna inquadrare la vicenda che altrimenti non avrebbe avuto pubblicità, di una banalissima causa di divorzio. Vittorio Toffali 55 anni, vive da tempo in una pensioncina di via Correggio 77 a Milano. Da vent'anni è separato di fatto: la moglie, Maria Caldana, 50 anni, l'aveva lasciato, per andare a vivere altrove. Oggi Maria Caldana si è rifatta una famiglia ha un figlio da un altro uomo. È una storia comune a migliaia di altre coppie ed è una storia regolarizzabilissima anche sotto l'aspetto giuridico, come la legge Fortuna sancisce.

Invece no. I metodi per impedire il regolare funzionamento della procedura legale sono infiniti: il più semplice è l'ostracismo. Come è successo a Vittorio Toffali, che per confermare il fatto che da vent'anni è separato di fatto, ha presentato due testimoni a favore: Donato Nesi e Mauro Barbati, suoi conoscenti. La causa venne aperta nell'ottobre dello scorso anno ma venne rinviata per 4 volte. L'ultima udienza venne fissata il 27 giugno: l'avvocato Rino Santi, convocò i due testimoni per le 9,30 senza però specificare in quale aula si sarebbe dovuto tenere l'udienza. Puntuali, lo conferma il tagliandino della cooperativa posteggiatori Verona, Nesi e Sarbati arrivano alle 9,25 davanti al tribunale. Non sapendo dove andare si fermano davanti all'ingrosso principale e chiedono informazioni: finalmente, dopo 10 minuti, riescono a sapere in quale aula il giudice li attende. Ma qui, sorpresa: l'avvocato Santi li accoglie con un sorriso gesuitico e li informa che l'udienza è stata rinviata ancora ad ottobre. Il motivo? Mancavano i testimoni... Furibondi, Nesi e Barbati vogliono parlare direttamente con il giudice dottor Giardina, ma costui, opportunamente non si fa trovare: «*Forse è andato a prendere un caffè*», dicono gli usceri.

I due decidono di andare fino in fondo alla faccenda: si fanno ricevere dal presidente del tribunale Ziza, il quale li accoglie gentilmente, ma altrettanto fermamente spiega loro che non vuole fare assolutamente nulla: «*Non posso interferire nelle cause del mio giudice, anche se esso è un mio subordinato . E poi, se voi non eravate davanti alla sua porta alle 9,30 la colpa è solo vostra*».

Uscendo dallo studio del presidente, Nesi e Barbati ripassano davanti all'aula dove avrebbe dovuto trovarsi il giudice Giardina. Infatti Giardina è presente e si concede ai due testimoni i quali gli fanno riscontrare che non gli era stato indicato dove avrebbeo dovuto trovarsi. Ma il giudice è irremovibile e ai due non rimane che ritornare a Milano. Per inciso, Maria Caldana era contumace.

Paolo, Paolo, perchè ci perseguiti?

Finchè Paolo VI si limitava a copiare Toro seduto, cingendosi il capo con le penne variopinte del posteriore di un gallinaceo, poteva anche sembrare originale. Ma che adesso si metta a scopiazzare dal «libretto rosso» delle citazioni di Mao, ci sembra proprio uno sproposito di mancanza di fantasia.

Impaludato come un'icona russa, fiero come un vero monarca, circondato da profumi preziosi e da canti soavi, il nostro si è presentato in San Pietro domenica scorsa per celebrare il dodicesimo anniversario della sua incoronazione a Pontefice massimo e per ordinare 359 nuovi sacerdoti. Questi 359 (non proprio una gran cifra), sono stati raccattati un po' da tutto il mondo, dato il deciso riflusso del numero dei colpiti dalla «vocazione» sacerdotale. Ma tant'è: anche la grazia divina si allontana dalle disgrazie demovaticane!

Da dopo il Concilio Vaticano II è stato tutto un'inarrestabile declino che ha visto più preti togliersi la tonaca, che non seminaristi arrivare a mettersela. E poi, a dispetto del nostro, molti sono quelli che hanno aperto gli occhi e che, pur mantenendo la propria fede religiosa, hanno deciso nella loro missione terrena di schierarsi dalla parte della lotta proletaria per il socialismo.

Paolo VI c'ha provato a chiamare in aiuto lo spauracchio del diavolo, lanciando minacce e anatemi a destra e sinistra (o meglio: solo a sinistra); ma la tattica del bastone non è sempre producente. È così che qualche volta decide di usare anche quella della carota.

E arriviamo così alla scopiazzatura di cui dicevamo all'inizio. A corto di argomenti il gran Montini ha affermato durante il discorso di prammatica ai nuovi «ordinati» (ma questo dell'«ordine» è proprio un chiodo fisso!) che quella del prete è una missione «*al servizio del popolo*». Ohibò, che Paolo VI sia quanto meno un tesserato del Pc (m-l)i, il gruppo che ha fatto di questa frase di Mao la testata del proprio settimanale? No, niente di tutto questo. Si tratta solo di un'altra delle tante stravaganze di sua santità. Ma stavolta l'ha fatta grossa.

Sì perchè un uomo della sua posizione dovrebbe proprio evitare di mescolarre così grossolanamente il diavolo coll'acqua santa, o di farsi beccare a copiare dal libretto del suo più acerrimo e vituperato nemico.

Caro Paolo, questa volta ti meriti proprio un brutto voto: quattro meno!

Rai-Tv

TV NAZIONALE
17,15: Per i più piccini
18,45: La Tv dei ragazzi
19,15: Telegiornale sport - Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale
20,40: La guerra al tavolo della pace: «La conferenza di Yalta»
21,50: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
20,30: Telegiornale
21,00: Film
22,50: Ciclismo

TV SVIZZERA (ora solare)
15,00: Ippica
18,00: Ciclismo
18,30: Telegiornale
19,45: Le grandi battaglie
20,45: Telegiornale
21,00: Giochi senza frontiere
22,15: «Una faccenda irregolare» racconto sceneggiato
23,00: Ciclismo

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23; — 9: Voi e io; 14,05: L'altro suono; 15,10: Per voi giovani; 17,05: Fffortissimo; 18: Musica in...; 22,20: Andata e ritorno

SECONDO — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 — 10,35: Dalla vostra parte; 14: Su di giri; 15,45: Cararai

TERZO — 9,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 14,30; Beethoven; 16,15: Spettacolo; 19,15: Concerto; 21,30: L'interpretazione delle sinfonie di Mahler

Alternativa

VIAREGGIO
---Stasera alle ore 21 al Palasport, concerto a sostegno del Quotidiano dei lavoratori con la partecipazione degli «Area». Verrà proiettato anche l'audiovisivo della Comune di Roma «*La rabbia in corpo*». Ore 21, ingresso L.1000

PADOVA
---All'ex Foro Boario dalle ore 17 alle ore 24, i Circoli Ottobre organizzano per stasera e domani un «Concerto in libertà» con la partecipazione di Venditti, Chiavistelli, Alan Sorrenti, Tony Esposito, Enzo del Re e Napoli centrale. Ingresso: un giorno, L.1000; due giorni L.1500

MODENA
---Stasera, all'anfiteatro del Palasport, grande concerto promosso unitariamente da tutte le forze della sinistra in sostegno dei compagni arrestati. Partecipano Guccini, i Tecum Uman e numerosi altri complessi e cantanti. Inizio ore 18.30

CIRCOLO LA COMUNE
20123 milano - via vetere 3 - t. 8375294

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blu/astro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti
Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

.....
.....
.....

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

AVANGUARDIA OPERAIA

Documento del Comitato Centrale di Ao - III parte

Crisi di regime e alternativa di sinistra

La tendenza prevalente è il governo delle sinistre

Col voto del 15-16 giugno è iniziata «la fase di non ritorno» della crisi della Dc, cioè, come abbiamo detto sopra, la fase in cui essa vedrà aggravarsi le proprie contraddizioni, senza avere alcuna possibilità di diminuirle e potrà solo trascinarsi fino alla sanzione finale del suo declino alle elzioni politiche.

Abbiamo visto che non è da escludere che si giunga ad elezioni politiche anticipate in autunno; ma appare più probabile che ci si arrivi dopo i contratti o nella loro fase finale, per interferire e condizionare il loro esito. Comunque evolvano però le scadenze politiche istituzionali, il destino della Dc sarà quello di un partito conservatore-reazionario attestato sul 30 per cento dei consensi elettorali. Il problema cui sin da ora il movimento operaio si trova di fronte è come agire in positivo, dopo essere riuscito efficacemente a far franare il sistema di potere democristiano, per affrontare il tema politico più rilevante e immediato che si porrà: il ricambio di governo.

Ora, per il fatto stesso che la crisi avanza per la formidabile opera del proletariato che scardina le mille articolazioni del potere democristiano e sviluppa un'opposizione radicale ad ogni forma di oppressione di classe, la natura del governo che dovrà sostituire la centralità dc appare oggettivamente indicata come governo dei partiti del movimento operaio.

Ma qual'è la posizione dei partiti? Anzitutto va osservato che la Dc stessa contribuisce a definire le prospettive sia quando respinge la proposta del compromesso storico, affermando la sua volontà di perpetuare il monopolio del potere, *sia quando si pone il* problema del ricambio di governo come avviene più chiaramente dopo le elezioni - prospettando l'avvento di una maggioranza di sinistra. Ovviamente si tratta soltanto di un'affermazione di accettazione delle regole democratiche, ma non indica certo nessuna rassegnazione a passare la mano alle sinistre; anzi, l'accentuazione della propaganda di terrorismo anticomunista rivela chiaramente la volontà della Dc di difendere coi «denti» e con le «unghie» il suo potere.

Ciò non di meno, questa posizione nettal della Dc agisce da vincolo preciso e reale per le scelte strategiche del movimento operaio.

E infatti assistiamo a significativi e contraddittori ripensamenti Il Psi vede al suo interno estendersi le propensioni verso l'alternativa di sinistra: perfino la corrente autonomista si mette a parlarne. Questo partito ormai si rende conto che se anche questa volta accetta di dare fiato ai sussulti democristiani, si pone irreparabilmente e definitivamente fuori del movimento operaio; è costretto perciò anch'esso - ironia della forza operaia - a subire l'impatto della realtà.

Per quel che riguarda il Pci, occorre rilevare che nei discorsi di autorevoli esponenti di questo partito, la proposta del compromesso storico è sempre più spesso sostituita con la formula della «unità col Psi nel quadro delle più vaste convergenze democratiche».

Vale a dire, ad esclusione dei fascisti e dei liberali, gli altri partiti sono tutti da considerare dei validi alleati, ma attorno ad un nucleo costituito dal Pci e dal Psi.

La nuova posizione del Pci indica un'ambivalenza di transizione, che da un lato mantiene con minor vigore la possibilità della convergenza tra «le tre principali forze popolari» e dall'altro lato, nell'attuale fase di formazione delle giunte locali, prospetta il «fronte laico», mostrando particolare interesse per i repubblicani».

Per il suo modo empirico di procedere, il Pci guarda alle giunte comunali e provinciali come il terreno su cui maturare nuove alleanze.

Quel che sta già toccando con mano - e ciò sarà sempre più vero - è che la Dc rimarrà sempre fuori da tali alleanze.

Il terreno degli enti locali è importante non solo come luogo di sperimentazione di alleanze e di scontri tra le forze politiche, ma anche e specialmente come osservatorio di ciò che vuol dire per i riformisti ricambio di sinistra al «governo locale» democristiano e come essi concepiscano il ricambio al governo centrale.

Anche per questo noi riteniamo che la sinistra rivoluzionaria debba oggi dedicare particolare cura e impegnarsi a fondo sulla *questione del governo locale.*

Di fronte al passaggio di numerosi enti locali dall'amministrazione democristiana all'amministrazione di sinistra, bisogna agire, condurre una lotta politica che vede mobilitate le masse, e non fare semplicemente assegnamento sulla «buona gestione» dei riformisti, per evitare che le precedenti strutture di potere rimangano sostanzialmente intatte e ci sia un semplice ricambio del personale. Bisogna arrivare a spezzare tutti quei canali di comunicazione tra i centri di potere locale intessuti dalla Dc, banche, enti locali, aziende municipalizzate, speculazione edilizia, rendita urbana, ecc.

Impegnarsi a partire da questo livello per la sinistra rivoluzionaria significa incidere realmente sui processi e articolare con precisione il proprio discorso sul rapporto lotta di massa controparte istituzionale-governo delle sinistre. Significa inoltre resistere alla tentazione particolarmente insidiosa di porsi rispetto al problema dell'alternativa di governo nei termini di formula istituzionale in cui si pongono i partiti istituzionali.

Alternativa di governo e alternativa di regime

Il tratto comune nel modo di porre la questione dell'alternativa di governo da parte dei partiti (compreso il Pci su cui torneremo) e da parte dei circoli intellettuali vicini al grande capitale, è quello di sostenre la necessità, la positività, la «naturalità», la rivendicazione del ricambio in ogni sistema democratico. Si sostiene insomma che ci vuole un «bipartitismo di schieramenti» per infliggere le giuste punizioni, agli abusi della Dc allontanandola anche dal governo, ma perseverando la possibilità che essa possa ritornarvi purificata.

In sostanza non viene messo in discussione il regime democristiano in tutte le sue articolazioni. Questo atteggiamento è fin troppo chiaro nei partiti governativi e non pone nuovi compiti di lotta politica. Quello che invece si impone è la polemica e la lotta politica con la prospettiva di governo del Pci che è tutta interna all'attuale regime.

La «democrazia avanzata» che prospetta il Pci dovrebbe servire a salvaguardare l'attuale regime, certo apportandovi alcuni emendamenti ed attuando gli articoli della Costituzione finora rimasti lettera morta.

E quale sarebbe il ruolo delle masse? Un maggior partecipazionismo consultivo che accresca il loro peso in decisoni che tuttavia si formano e si attuano attraverso gli strumenti istituzionali borghesi. Questo tipo di prospettiva anche qualora si realizzasse è veramente destinato a rendere transitoria l'estromissione dal governo della Dc proprio per il fatto che questo partito ha forgiato a proprio uso e consumo le istituzioni e continuerà a conservare una forte influenza sullo stato anche quando non sarà più al governo.

Il nodo concreto su cui si scontrano le due strategie presenti nel movimento operaio, quella riformista e quella rivoluzionaria sta nel rapporto tra l'alternativa di governo delle sinistre e alternativa di regime per la trasformazione socialista della società.

Al contrario della strategia riformista che separa la fase di democrazia avanzata dal processo di trasformazione socialista, la strategia rivoluzionaria si fonda sull'unicità del processo rivoluzionario.

Questo processo è iniziato col compito dello smantellamento del potere dell'avversario di classe, è già giunto a una fase avanzata in questo compito e ora si accinge a imboccare la fase positiva, quella, in cui assieme alla costruzione di nuovi strumenti di affermazione diretta della volontà proletaria (sindacato unitario su base democratica e consiliare, organismi autonomi di base per la gestione autonoma delle lotte sociali e politiche di massa, elevata a capacità di sintesi politica, di iniziativa pratica e di organizzazione espresse dal partito rivoluzionario), si arriva a «occupare» le istituzioni, non per diventarne gestori più onesti, ma per meglio combattere la loro natura di classe e aprire nuovi spazi all'azione autonoma delle masse proletarie.

Il confronto e lo scontro tra le due linee presenti nel movimento operaio è di importanza vitale sin da oggi. Perchè è sin d'ora che bisogna agire sui processi reali affinchè il governo delle sinistre, che sarà guidato dal Pci, non sia un governo che non accresce affatto il potere delle masse.

Bisogna impedire che si delinei una prospettiva che, attraverso un programma di alleanza con settori consistenti della borghesia, diventi la fine di un periodo che ha visto un positivo processo di lotte di classe e l'inzio di una fase reazionaria.

A questo riguardo può essere utile richiamare il modo in cui il Dipartimento di Stato americano considera la situazione attuale e quella dei prossimi due anni nell'Europa meridionale. Si prevede la formazione di governi di sinistra, in Italia, in Francia, si esprimono preoccupazioni analoghe per la Spagna e la Grecia; il ragionamento è svolto in termini di piatta analogia con la situazione degli anni trenta. E quindi si arriva anche alla conslusione analoga: che dopo lo spostamento generale a sinistra ci sarà una generale restaurazione e reazione autoritaria.

È chiaro che per noi marxisti e materialisti le differenze *esistenti tra la situazione attuale* e quella degli anni trenta tolgono ogni valore scientifico a simili analogie. Quello che però è estremamente importante rilevare sono i piani soggettivi del capofila degli imperialismi. Di fronte a ciò non valgono a nulla atteggiamenti deterministi, siano essi di stampo opportunisticamente timoroso o incosciamente ottimista, occorrono bensì assunzioni di responsabilità politiche precise da parte dei rivoluzionari.

Occorre ricordarsi che, sebbene oggi se ne può parlare con maggiore concretezza, il governo delle sinistre è un traguardo tutto da costruire ancora.

Si dovrà quindi continuare a sviluppare il processo di opposizione rivoluzionaria con le lotte di massa in fabbrica, e nella società, con le lotte politiche di massa, per rinsaldare ed estendere il blocco sociale che unisce le masse sfruttate e oppresse sotto la guida della classe operaia. Con la consapevolezza che ciò rappresenta la sconfitta più sostanziale della linea opportunista delle alleanze interclassiste.

Il ruolo di protagonista che il movimento rivoluzionario ha e avrà nella costruzione dell'alternativa di governo delle sinistre, gli darà la forza, e gli pone anche il dovere di imporre la propria presenza e la propria impronta nel nuovo processo politico. Per fare ciò però è necessaria la più completa consapevolezza dei dislivelli da colmare nella dialettica col settore riformista del movimento operaio.

È fin troppo evidente che il divario principale nella lotta fra le due linee, e che rende la linea rivoluzionaria qualitativamente impari e monca, sta nel monopolio riformista della rappresentanza istituzionale della classe operaia. Dalla consapevolezza di questo fatto siamo partiti nel discutere e decidere al nostro quarto Congresso la nostra partecipa*zione diretta allo scontro* elettorale.

Il nostro risultato alle elezioni

La nostra partecipazione alle elezioni la abbiamo sempre pensata come momento di arricchimento della pratica politica della sinistra rivoluzionaria e anche come occasione di nuovi e superiori livelli di unità. La scadenza elettorale si è configurata come momento di sintesi di massa di tutti gli elementi di strategia emersi dall'eccezionale movimento di massa degli ultimi sette anni. Oggi, è ormai delineata nei suoi modi principali una linea rivoluzionaria che si pone dialetticamente rispetto alla linea riformista dominante nel movimento operaio.

In questi anni la linea rivoluzionaria è riuscita a essere egemone a livello di massa in molte occasioni e su vari terreni. Questa egemonia però è stata limitata nella sua portata politica generale per il limite storico della sinistra rivoluzionaria quello di essere esterna alle istituzioni rappresentative e di subire su questo terreno le deformazioni opportunistiche della volontà proletaria da parte dei riformisti, forti del loro controllo monopolistico della rappresentanza istituzionale.

Nella nostra posizione rispetto alle elezioni si intrecciano aspetti soggettivi, di dotare la sinistra rivoluzionaria di nuovi strumenti che impediscano il travisamento e il soffocamento delle indicazioni alternative alla linea dei riformisti, di cimentare le avanguardie politiche e di lotta quali protagoniste di uno scontro di grosse dimensioni che avrebbe favorito la costruzione del partito rivoluzionario.

Su questo torneremo più avanti. E aspetti oggettivi: la natura della crisi politica e sociale del paese, il suo sbocco politico e di potere, alla luce degli insegnamenti della storia del movimento operaio e della analisi concreta della attuale fase politica italiana il giudizio che noi abbiamo espresso ed esprimiamo è che stiamo attraversando una fase in cui l'emergere a livello politico generale, e quindi anche istituzionale, della sinistra rivoluzionaria è un fatto di importanza storica. O la sinistra rivoluzionaria riesce a superare gli ostacoli politici, legislativi, repressivi della borghesia e dei riformisti, e inserirsi nella lotta politica a tutti i livelli, oppure il suo limite storico di operare soltanto a livello sociale diventa subalternità, diventa soffocante per la sua stessa esistenza.

Questo non è un giudizio ideologico astratto, ma è ancorato al problema della affermazione di una nuova forza politica, nuova non perchè arriva per ultima ma perchè è portatrice della carica di trasformazione socialista presente nelle masse e perciò stesso provoca reazioni di rigetto da parte del sistema politico ufficiale. È questa una reazione già sperimentata dal movimento operaio italiano sia agli esordi del partito socialista sia dopo la costituzione del partito comunista. Ancora una volta però la situazione di parte della sinistra rivoluzionaria sarebbe di limitato interesse se oggi non apparisse in tutta la sua portata e drammaticità il compito della direzione rivoluzionaria, anche a livello sovrastrutturale, nel processo di abbattimento del potere capitalistico.

In questa sede ci riferiamo solo all'ultima esperienza, tragicamente conclusa, di trasformazione socialista in un paese occidentale: quella del Cile. In quel paese, la sinistra rivoluzionaria inizialmente non ha saputo, poi non ha voluto, poi non ha potuto inserirsi nella più generale dialettica delle forze politiche della sinistra. Essa ha operato una ideologizzazione che è consistita nel ritenere una prerogativa quello che era invece un limite storico: i rivoluzionari fanno lavoro di massa e i riformisti gestiscono le istituzioni. A un certo punto del processo rivoluzionario in Cile, però, i fatti hanno mostrato come quella spartizione di compiti per i rivoluzionari era una contraddizione carica di effetti disastrosi. E il Mir è giunto alla conclusione di dover avviare trattative formali per entrare nella coalizione di Unidad Popular. Senza però riuscirvi, perchè si è posto questo problema in una fase avanzata dell'involuzione istituzionalista e ha dovuto subire la tenace opposizione del partito comunista cileno. Non è nostra intenzione ergerci a giudici, a fatti compiuti, di compagni e di movimenti che hanno lottato eroicamente.

Abbiamo però ben presenti gli effetti negativi del retaggio castrista e del carattere improvviso e ritardato dello scontro di massa, particolarmente accelerato dopo la formazione del governo delle sinistre. Quello che ci interessa nel confrontarci con la esperienza cilena, è anzitutto evitare due atteggiamenti: da un lato, evitare di tracciare dei parallelismi tra la evoluzione della crisi italiana e gli sviluppi della esperienza allendista che stabiliscano una serie di corrispondenze puntuali che possono essere esaltanti per la fase montante ma sono sterili, oziose e irresponsabili perchè non ricercano, a partire dal suo esito disastroso, i limiti politici in ogni fase precedente del processo cileno. Dall'altro lato, respingere ogni strumentalizzazione opportunista, rinunciataria e disfattista della tragedia cilena per negare validità alla prospettiva del potere popolare e del governo delle sinistre.

Di fronte a chi riduce tutta la questione di come evitare lo sbocco negativo alla questione della forza, intesa nel senso della forza militare, noi diciamo che necessaria è la forza politica espressa dalla chiarezza strategica e tattica e dal livello di organizzazione del proletariato nel partito rivoluzionario, nel sindacato unitario e democratico, nelle organizzazioni di base della lotta popolare.

E visto che nella situazione di classe del nostro paese, vi è qualcosa di assolutamente originale rispetto ad ogni altra esperienza, anche quella del Cile, ed è la forma, la estensione, la radicalizzazione della lotta di massa del proletariato, raggiunta prima della svolta di regime, va individuato su questo il terreno su cui costruire la forza politica nel senso che dicevamo poc'anzi. Alla luce di ciò appare anche quanto sia oggi *idealistica e irresponsabile ogni* posizione movimentista.

Eppure Lotta Continua arriva oggi a sbandierare con vanto e orgoglio il suo movimentismo. Invita i politici di ogni sponda a riflettere su una contraddizione reale del movimento operaio, che essa registra nei seguenti termini: la tendenza che vede contraddittoriamente indebolirsi il controllo sostanziale del Pci sulla lotta, e sugli obiettivi della classe operaia, ma rafforzarsi il riferimento politico e organizzativo, ed elettorale del Pci stesso. E con ciò intende spiegare e giustificare la propria attitudine ad assecondare entrambi gli aspetti della contraddizione.

A nostro avviso si pongono però alcune questioni elementari che vorremmo offrire anche alla attenzione di Lotta Continua.

Da quale osservatorio la sinistra rivoluzionaria guarda a tale contraddizione? Non è forse essa stessa parte in causa? Perchè il controllo sostanziale del Pci si indebolisce? Oltre all'influenza degli aspetti oggettivi della acutizzazione della crisi quale è il ruolo della sinistra rivoluzionaria: essere *solo il prodotto della crescente* autonomia operaia o anche un suo fattore attivo di accelerazione? Il rafforzamento organizzativo ed elettorale del Pci non è forse conseguenza anche dei troppi vuoti di scelta politica, non giustificati da una oggettiva arretratezza politica, che la sinistra rivoluzionaria ha lasciato?

Sarà forse troppo elementare, e perciò stesso inaccettabile per le ambizioni di Lotta Continua, ma noi pensiamo che contribuire a rafforzare la realtà inserendosi nelle contraddizioni oggettive come fattore autonomo, significa rafforzare l'aspetto positivo, in questo caso l'autonomia operaia, e contrastare l'aspetto negativo, la rappresentanza istituzionale dei revisionisti. Siamo anche profondamente convinti che la contraddizione in questione se riesce ad esasperarsi porterà a conseguenze catastrofiche per la prospettiva socialista nel nostro paese.

Chi è in cerca di illusorie infallibilità e cede alla tentazione di essere sia tra quelli *che fischiano i sindacalisti* che non vogliono generalizzare le lotte, sia tra quelli che si adoperano a rafforzare il Pci quale 'riferimento organizzativo ed elettorale' è destinato alla lacerazione organizzativa (e anche psichica).

Noi crediamo che così come non è destino che la Dc governi il paese, non sia nemmeno un destino che il Pci abbia il monopolio della rappresentanza istituzionale del proletariato. E insistiamo tanto su questa questione perchè riteniamo sia di importanza fondamentale anche per la chiarificazione di quell'opzione strategica che è il governo delle sinistre.

La IV parte del documento sarà pubblicata domani.

Attività A.O.

SEMINARIO NAZIONALE PICCOLE FABBRICHE
Questo seminario si terrà il 5-6 luglio a Milano in via Vetere 3 con inizio sabato 5 luglio alle ore 9,30. Il documento preparatorio avrebbe dovuto essere già pervenuto da tempo a tutte le sezioni. A partire da questo documento i lavori dovrebbero essere articolati come segue: 1° giorno: analisi e confronto delle concrete situazioni locali, per quanto riguarda ripercussioni della crisi, politica del sindacato, livello di lotta, nostra presenza, ecc. (è necessario che ogni situazione arrivi con brevi interventi preparati su questi punti). 2° giorno: definizione di obiettivi, forme di organizzazione, priorità del nostro intervento. I lavori si concluderanno nel primo pomeriggio di domenica.
Partecipazione: 1) almeno un responsabile per ogni commissione fabbriche locale (anche dove non c'è ancora un intervento in piccole fabbriche); 2) tutti i nostri quadri più impegnati (dall'interno o dall'esterno) nel settore piccole e medie fabbriche; 3) è opportuno invitare quelle avanguardie di fabbrica e operatori sindacali anche non dell'organizzazione, con cui si ha un rapporto di collaborazione nelle varie situazioni locali.

SCUOLA DI PARTITO
Questa settimana il seminario di formazione quadri è sospeso. I responsabili di ogni sezione devono comunicare tempestivamente presso la redazione del Quotidiano i nomi dei compagni per i seminari delle settimane dal 7 al 12 luglio e successiva; si tratta degli ultimi due seminari prima delle ferie estive.

SEGRETERIA NAZIONALE SCUOLA
Venerdì 4 luglio e sabato 5 si terrà a Taino sul lago Maggiore, la riunione della segreteria nazionale scuola con all'ordine del giorno il bilancio dell'anno e la preparazione del convegno nazionale che si terrà ad Agape. I compagni devono confermare prima, telefonando a Giovanna in redazione la loro partecipazione. L'appuntamento è per venerdì mattina alle 9 in via Vetere a Milano.

COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La commissione nazionale agricoltura è confermata per sabato 5 e domenica 6 luglio a Napoli nella sede di Ao con l'ordine del giorno già comunicato.

ATTIVO STUDENTESCO A NAPOLI
Ao e i Cub studenteschi napoletani organizzano una serie di attivi aperti ai militanti e ai simpatizzanti. Il primo attivo si terrà venerdì 4 luglio alle ore 16 alla sede di Ao col seguente ordine del giorno: «Bilancio del movimento studentesco a Napoli». Ai compagni partecipanti verrà distribuita preventivamente una scheda preparativa.

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE
La riunione della commissione nazionale lavoro culturale si terrà a Firenze nella sede di Ao in via Ricasoli 47 sabato 5 e domenica 6 luglio con inizio alle ore 15 di sabato. L'ordine del giorno è: 1) Bilancio delle attività con relazioni scritte dalle varie sezioni. 2) Prospettive di intervento e di produzione. 3) Ristrutturazione del settore. 4) Dibattito sulle feste popolari. 5) Aspetti organizzativi e varie.
Devono essere presenti tutti i compagni responsabili comprese le sezioni del Sud.

SEMINARIO ENTI LOCALI
È rimandato di una settimana e si svolgerà quindi giovedì 10 e venerdì 11 luglio, il seminario sugli enti locali annunciato per domani e dopodomani.
Il programma rimane invariato: competenze, finanziamenti, funzionamento degli enti locali. In particolare verrà esaminato il ruolo degli enti locali su casa, trasporti, scuola, sanità, assistenza, asili nido.
L'ultimo punto all'ordine del giorno riguarda le condizioni dei lavoratori degli enti locali.
Sono tenuti a partecipare tutti i consiglieri eletti nella regione Lombardia e i direttivi di sezione di Milano e regione.
Sono invitate tutte le altre sezioni a far assistere un loro rappresentante

Attività varie

NAPOLI ASSEMBLEA CITTADINA SULLE ELEZIONI
Oggi, a Napoli al Politecnico (Piazza Tecchio) Ao, Ms e Pdup, promotori della lista di Dp, indicono una assemblea cittadina per le 17,30. I temi trattati saranno: le elezioni, prospettive di lotta.

COMITATI DI QUARTIERE DI MILANO E PROVINCIA
Oggi, a Milano in via Vetere 3 alle ore 18 è convocata la riunione dei compagni dei comitati di quartiere di Milano e provincia.
Ordine del giorno: attivo cittadino del Cdq.

MILANO ASSEMBLEA COLLEGAMENTO CUB CHIMICI E FARMACEUTICI
Domani, giovedì 3 luglio alle ore 21 in viale Umbria 18 si terrà l'assemblea del collegamento dei Cub chimici e farmaceutici sul tema: lotte per l'occupazione e contratti.

MILANO DIRETTIVO UNIONE INQUILINI
Il direttivo dell'Unione Inquilini è convocato per oggi, mercoledì 2 luglio alle ore 21 in via Adige 15. L'ordine del giorno è: Congresso milanese; convegno nazionale

Domani sera nell'aula magna dell'Università Statale a Milano si svolgerà un'assemblea-dibattito sul tema: Giunta rossa a Milano al Comune e provincia.
Interverranno i consiglieri di Democrazia Proletaria eletti al Comune: Emilio Molinari, Raffaele De Grada, Aurelio Cipriani e il consigliere provinciale di DP, Leonida Calamida.

Avviso per il Msi fuorilegge

Il comitato promotore per la messa fuori legge del Msi informa che il 5 luglio terminerà la raccolta dei moduli con le firme. Si invitano perciò tutti i compagni a far pervenire tutti gli ultimi moduli, entro quella data, alla redazione centrale del Quotidiano dei Lavoratori

ROMA - TORRE SPACCATA DIBATTITO SULLE ELEZIONI
Oggi, 2 luglio alle ore 18,30 a Roma, quartiere Torre Spaccata, in via Martellotti al Centro sociale si terrà un dibattito sul bilancio post elettorale e nostri compiti.
L'iniziativa è indetta da Ao. Aderiscono Avanguardia Comunista e il Collettivo Politico di Torre Spaccata.

ROMA - CENTOCELLE ASSEMBLEA APERTA SULLE ELEZIONI
Oggi, 2 luglio alle ore 18 a Roma, quartiere Centocelle, in via Della Celidonia 36 si terrà una assemblea aperta sul dopo-elezioni.
L'assemblea è indetta da Democrazia Proletaria.

Opuscoletto sui genitori nella scuola

È uscito l'opuscoletto «Per un intervento di classe dei genitori nella scuola» a cura di Avanguardia Operaia [24 pagine, lire 350]. I temi affrontati riguardano il ruolo dei genitori nella scuola dopo le elezioni dei decreti delegati e a questo proposito vengono tracciate le linee di una piattaforma di lotta. In appendice vengono riportati alcuni utili strumenti informativi, come una bozza di regolamento di assemblea e proposte di regolamento del consiglio di circolo e di istituto [curate dal Cogidas di Milano], le condizioni del personale non insegnante, il personale insegnante e le 20 ore, uno schema di inchiesta sulla scuola dell'obbligo curato dal Comitato di quartiere Ticinese Genova di Milano.

DALL'ESTERO

Libano: varato governo «di salute pubblica» Gli scontri continuano

Il primo ministro designato, Karame, è riuscito dopo giorni e giorni di trattative a formare un gabinetto di sei soli ministri, il cui compito dovrebbe essere riportare l'ordine nella capitale - È un compromesso arretrato - Nessuna discriminante verso l'estrema destra

SEGUE DA PAG. 1

infine contro queste due componenti e larghi strati della comunità non cristiana.

Gli elementi di conflitto religioso sono diventati man mano più importanti. Ma sarebbe un grave errore vedere in questa contrapposizione il significato centrale del drammatico momento che sta conoscendo la vita politica libanese. I falangisti fanno leva sui sentimenti religiosi della comunità cristiana per mantenere elevato il livello della tensione, ma la loro azione si inserisce in una vera e propria offensiva reazionaria di più vasta portata di cui essi sono lo strumento più efficace nello scontro militare e nell'agitazione provocatoria.

L'offensiva parte da più lontano, nei circoli sionisti e imperialisti e trova un sostegno negli ambienti più retrivi dello stesso arco di forze politiche libanesi apparentemente estranee all'iniziativa falangista. Queste forze sono da sempre contrarie ad un ruolo avanzato del Libano nella lotta nazionale araba contro Israele e la presenza imperialista così come sono contrari all'uso del territorio libanese da parte della Resistenza palestinese, che ha qui le sue basi più importanti. Ecco il motivo per cui, a livello istituzionale il terrorismo e la provocazione dei falangisti sono stati ben poco energicamente combattuti: a questo livello continuano ad agire forze «moderate» e reazionarie, che nel conflitto in corso si mantengono nell'ombra le quali sognano di cavalcare la tigre degli scontri e del caos per andare nella dirzione opposta di quella indicata dal primo ministro dimissionario Rashid Solh, che, prima di sciogliere (a metà maggio) il gabinetto da lui presieduto, aveva indicato la prospettiva di uno sviluppo democratico-nazionale dell'assetto politico del Libano.

Questa prospettiva ha di fatto guadagnato terreno nel mondo politico e soprattutto fra le masse libanesi. La reazione con i falangisti a svolgere il ruolo di punta, tenta di fermare questa possibile evoluzione.

Nella tarda serata di ieri, il primo ministro incaricato Rashid Karame ha annunciato la costituzione del nuovo governo libanese. Si tratta, come ha dichiarato lo stesso Karame, di un governo di «salute pubblica» formato da sei soli ministri, scelti fra le varie tendenze religiose presenti nel paese. I componenti sono: lo stesso Rashid Karame (musulmano sunnita), primo ministro, ministro della difesa e delle finanze; Camille Chamoun (cristiano maronita, liberale di estrema destra), ministro dell'interno; Adel Osseiran (musulmano sciita); l'emiro Magid Arslan (druso); Philippe Takla (greco-cattolico); Ghassan Tueni (greco ortodosso).

La formazione del governo rappresenta un compromesso e un dosaggio di correnti effettuato a un livello assai arretrato. L'obiettivo dovrebbe essere quello di imporre rapidamente l'ordine favorendo i negoziati tra le varie parti impegnate nello scontro armato. Ma, ancora una volta, non c'è nessuna precisa discriminante verso la destra fascista e nessuna volontà di colpire gli unici responsabili di questo periodo di caos e di terrore: i falangisti.

Il cairo, 1

Secondo il quotidiano Kuwaitiano «Al Siassa», che cita «informazioni provenienti da certi stati del Golfo persico», l'Egitto sarebbe prossimo a denunciare il suo trattato di amicizia con l'Unione Sovietica.

«L'annuncio dell'annullamento del trattato egiziano-sovietico» scrive il giornale «potrebbe avvenire in occasione dell'anniversario della rivoluzione egiziana (23 luglio 1952)».

USA
New York licenzia 19.000 dipendenti

New York, 1

L'amministrazione provinciale di New York ha licenziato ieri, in un sol colpo, bel 19000 dipendenti, tra cui molti pompieri e poliziotti, nel quadro del programma di «risanamento del bilancio» preparato dal sindaco Beame. Il programma prevede di arrivare all'obiettivo di 40000 licenziamenti in brevissimo tempo. È facilmente prevedibile che queste decisioni scateneranno un'ondata di scioperi grandissima, nonostante che l'arma dello sciopero sia stata vietata ai dipendenti dell'amministrazione provinciale.

CINA
Mao riceve il premier thailandese

Pechino, 1

Il presidente Mao e il primo ministro Ciu En-Lai hanno ricevuto oggi il premier thailandese Kukrit Pramoj, da ieri a Pechino nella sua prima visita ufficiale in Cina. Vi sono state conversazioni amichevoli, e per stasera è prevista la firma dell'accordo per il ristabilimento delle normali relazioni diplomatiche.

LAOS
Fugge un ministro della destra

Vientiane, 1

Uno degli ultimi ministri della destra rimasti nel governo di coalizione laotiano ha preferito il largo. Si tratta del ministro della giustizia Souvanlasy, che ha telefonato al primo ministro da Bangkok in Thailandia, dicendogli di esser dovuto partire improvvisamente per una malattia della figlia che lo tratterrà all'estero «per un periodo indefinito». La casa del ministro è stata trovata completamente vuota, e le sue proprietà erano già state vendute.

CIPRO
Nuova invasione dei turchi?

Nicosia, 1

La Turchia starebbe conducendo un'operazione di trasferimento massicciio di popolazione dalla sua costa meridionale al settore di Cipro sottoposto al suo controllo e recentemente dichiaratosi indipendente nell'ambito di una federazione (ancora da creare) con la parte greca dell'isola. Già 10000 persone sarebbero state insediate, secondo il governo di Nicosia.

CINA
Mene russe nel sudest asiatico

Cogliendo spunto dalla visita in Cina del primo ministro della Thailandia, che da domani avrà normali relazioni diplomatiche con Pechino, il *Quotidiano del popolo* dedica oggi il suo editoriale alla politica delle superpotenze nei riguardi dell'Asia sudorientale. «Il fatto che la situazione nel sud-est asiatico non è tranquilla è dovuto all'acuta rivalità tra le super potenze» scrive il giornale. «Una super potenza ha subito dei progressi ed è costretta a procedere a riaggiustamenti, ed ecco che l'altra superpotenza tenta di cogliere l'occasione per la propria espansione». «Se i popoli di tutti i paesi del sud-est asiatico rafforzeranno la loro unità e perseveranno nella loro lotta saranno certamente in grado di frustrare i disegni delle superpotenze e di salvaguardare la loro indipendenza nazionale e sovranità Il giornale sottolinea infine «la proposta di trasformare la regione in una zona di pace e di neutralità» e rileva che tale proposta ha riscosso simpatie e sostegno

Scioperi autonomi in Argentina mentre la Peròn prende tempo

La burocrazia sindacale invita a «mantenere la calma» la decisione del governo di revocare gli aumenti salariali concessi - Numerosi gli scioperi a livello locale - Si dimettono tre ministri

BUENOS AIRES. La periferia della capitale argentina è fatta tutta di bidonvilles come questa: la politica economica dei militari e poi peronista non l'ha cambiata in tanti anni. *(Foto Danilo Beni)*

Buenos Aires, 1

Parecchie migliaia di operai argentini in varie zone del paese hanno attuato ieri scioperi per protestare contro la decisione del governo di annullare gli aumenti salariali concessi dalle convenzioni collettive di lavoro. L'appello della burocrazia sindacale centrale a «mantenere la clama» è riuscito solo ad impedire un secondo sciopero generale nel giro di quattro giorni: non ha però potuto evitare che esponenti sindacali locali stiano agitando autonomamente la parola d'ordine dello sciopero, nel quadro di una sempre più chiara tendenza della base a scavalcare le centrali sindacali.

Il gioco è ora nelle mani della direzione della Confederacion General del Trabajo, che non può continuare a rispondere al montare della tensione e all'esasperazione delle masse popolari per la situazione economica insostenibile con continui appelli alla calma: finora la Cgt ha preso tempo, aspettando un pronunciamento chiaro del governo e della presidenza della repubblica. Ora la Peròn ha parlato, come ha parlato ieri sera il ministro dell'economia Rodrigo. Questi ha saputo proporre solo un aumento della produttività, provvedimenti di austerità e maggiore carico fiscale, concludendo con un appello per «più ore di lavoro».

Per offrire alla burocrazia sindacale un pretesto per tirare in lungo prima di radicalizzare le lotte, la Peròn ha annunciato un programma di consultazioni con rappresentanti di ogni settore della vita nazionale - politico, economico, ecclesiastico, militare, industriale.

Questa situazione di stasi serve tra l'altro a dare ai settori golpisti il respiro per organizzarsi meglio e per presentarsi come unica soluzione anche ai settori borghesi liberali. E' evidente che la burocrazia sindacale, una delle due componenti maggioritarie del movimento giustizialista, dopo aver cavalcato la tigre con lo sciopero generale per poter acquisire maggiore spazio in seno al peronismo, si trova ora superata dalle masse ed è costretta a fare di tutto per frenarle.

La crisi del regime è dimostrata anche dallo stillicidio di dimissioni di membri del governo che preferiscono saltare dalla barca prima che affondi: dopo quelle di tre giorni fa del ministro del lavoro, è stata ieri la volta del ministro degli interni e di quello della giustizia.

Che il governo sia ben poco sicuro di sè e dubiti anche della base di massa su cui si è sempre retto e dell'efficacia del fascino del culto del peronismo è dimostrato dal fatto che è stata annullata ieri una manifestazione di lavoratori che si sarebbe dovuta svolgere questa sera a Buenos Aires in occasione del primo anniversario della morte di Juan Peròn. Secondo il programma originario migliaia di persone dovevano raggiungere in corteo, ognuno con una torcia, la residenza presidenziale nel sobborgo di Olivos, dove è stata inumata la salma lo scorso anno. La direzione giustizialista è stata costretta ad ammettere esplicitamente che l'annullamento è dovuto a «informazioni secondo le quali taluni elementi progettavano di infiltrarsi tra i lavoratori per snaturare il motivo della manifestazione.»

Il caso «Republica»: un termometro dell'attuale processo portoghese

Dietro a una «normale» vertenza aziendale tutta la complessità della lotta di classe nel paese - Battere ogni atteggiamento difensivo sulla questione della libertà di stampa

(*Dal nostro corrispondente*)

Lisbona, 1

Il caso «Republica» è ben lungi dall'essere concluso: pertanto, nello stesso modo in cui è iniziato, questo conflitto non è più che un barometro che dà la misura delle forze politiche presenti sul terreno della lotta di classe in Portogallo. La sua soluzione dipende dunque dall'egemonia che le forze della borghesia (con in testa il suo stato maggiore, il Partito socialista) o il proletariato, costruendo risposte alternative che siano l'espressione della sua autoorganizzazione riusciranno ad avere nei centri di decisione politica: Mfa, Consiglio della rivoluzione, Copcon, governo e... la piazza. Il consiglio della rivoluzione, facendo da arbitro nella questione, ha presentato qualche giorno fa, una soluzione transitoria: quando l'amministrazione lo vorrà, il «Republica» sarà riaperto, poichè è stato chiuso per suggerimento dell'amministrazione. Tuttavia, nè l'amministrazione può buttar fuori i lavoratori, nè questi potranno eliminare alcun elemento direttivo.

Se questa soluzione sembra a prima vista, dal momento che scontenta le due parti, essere degnà di un nuovo Ponzio Pilato, essa merita tuttavia maggior considerazione se si riconosce il fatto che il Consiglio della Rivoluzione ha preso atto di una realtà già denunciata dai lavoratori: la legge sulla stampa è superata.

Il Consiglio della rivoluzione ha dunque raccomandato al governo di studiare la revisione della legge in causa. In questa legge le questioni più importanti che si pongono sono: a chi spetta la nomina del direttore (all'amministrazione o ai lavoratori?) e a chi spetta il controllo dell'informazione (alla redazione o a tutti i lavoratori dell'organo di stampa?). Contro questi punti la borghesia è ostile, (diciamo pure che è spinta ad avere un ruolo attivamente reazionario) proponendo che la legge non sia rivista. Il Ps si smaschera...

Fino al momento della riapertura del giornale, lunedì scorso, l'amministrazione è stata «costretta» a rompere i compromessi raggiunti. I padroni hanno considerato come pregiudiziale che Alvaro Belo Marques (che è stato il direttore ad interim nominato dai lavoratori durante la chiusura del giornale) non potesse accedere al giornale. Questa pretesa, chiaramente disperata, ha spinto il Copcon a una presa di posizione di franco appoggio ai lavoratori, accusando la direzione di «Republica» di non rispettare il diritto al lavoro dei suoi dipendenti.

E questo è forse il significato politico immediato più importante da trarre da questo conflitto: con il suo atteggiamento, la direzione del «Republica» ha costretto le forze militari più rivoluzionarie (quelle che vengono chiamate «le operative») a uno spostamento dalla loro posizione «neutrale» ad una posizione di chiaro appoggio alla lotta dei lavoratori.

Ma qual'è il vero significato politico di questo «caso»?

Innanzitutto vediamo che cosa il caso «Republica» rappresenta per la borghesia; nella sua ricerca del controllo dei centri di decisione politica il Ps ha utilizzato una tattica di scontro aperto (forte del peso numerico delle elezioni). Tuttavia il suo nemico attuale, il Pcp, si è trincerato per quanto possibile dietro un prudente silenzio, mutando tuttavia leggermente la sua tattica, avvicinandosi maggiormente cioè alle altre forze della sinistra. (Tra parentesi citiamo il fatto che il Pcp, per appoggiare il Mpla, è stato disposto a fare una concessione a un principio che prima era irrinunciabile: non avere rapporti con la Luar. Ora, nella manifestazione di appoggio al Mpla, il Pcp ha accettato di firmare dei documenti con questa organizzazione e con il Prp). Dunque, senza avversario visibile, il Ps e le altre forze della borghesia si sono trovate ad un dilemma: o diminuire la tensione politica per mancanza di avversario, o proseguire nell'ascalation scontrandosi con il Mfa. Nella sua disperazione di classe il Ps ha decretato che «il dado era tratto» ed eccolo che accusa il Mfa di un sempre maggior allontanamento dalle masse popolari (questo è stato affermato dal leader del Ps alla costituente Lopes Cardoso).

Questo spostamento del Ps ha già condotto il partito a una serie di atteggiamenti controrivoluzionari come l'adesione a manifestazioni reazionarie a Braganza e Viseu (due città di provincia tradizionalmente reazionarie). A Viseu, durante la manifestazione, si è intrapresa la distruzione di uno stand del Pcp dove si vendeva materiale sul Mpla che il Ps dice - e lo sottolineiamo di appoggiare).

Nell'escalation reazionaria e imperialista alle Azzorre il Ps ha mantenuto il silenzio più prudente, non scendendo in piazza per difendere le organizzazioni progressiste vittime di attentati con bombe da parte di militanti del Ppd e del Cds.

Il caso «Republica» e la «disputa sulla libertà di informazione» non sono che l'espressione dell'antagonismo che oppone sempre più i vertici del Ps alle masse popolari che, in questo momento, hanno una certa egemonia a livello del Consiglio della rivoluzione.

Per quanto riguarda i lavoratori del giornale «Republica» facciamo notare soltanto alcuni punti: l'attuale presa di posizione esprime la fermezza del loro atteggiamento, che vede opposti 145 lavoratori contro 25 giornalisti e amministratori (il giornale «Republica» conta infatti 170 dipendenti); il quadro della lotta, da parte dei lavoratori, si presenta nettamente apartitico: nell'insieme degli oppositori alla linea della direzione del giornale sono presenti alcuni elementi del Ps (d'altra parte, se si dovesse cercare una forza egemone in questa vicenda, non sarebbe sicuramente il Pcp, ma semmai l'Udp -Unione democratica popolare).

In ogni modo, la lotta dei lavoratori è arrivata a mettere in causa la legge sulla stampa, il che permetterà forse, in virtù dell'attuale rapporto di forze, un nuovo passo avanti, permettendo che siano i lavoratori di un organo d'informazione a controllarlo, non più i soli giornalisti, che non rappresentano che una minoranza.

Detto questo, potrebbe sembrare a qualche compagno della sinistra rivoluzionaria internazionale che sarebbe utile al processo portoghese l'esistenza di un quotidiano «socialista» con le caratteristiche del «Republica». Senza alcun dubbio, si tratta di una posizione scorretta. Infatti, anche se si vuole dimenticare il ruolo apertamente controrivoluzionario del giornale (ricordiamo che la rivista americana «Newsweek» lo ha definito «l'ultimo giornale violentemente anticomunista in Portogallo»), sarà importante aggiungere che una tale posizione non esprime che una tattica difensiva. Ebbene, la situazione politica portoghese allo stato attuale della lotta di classe permette invece la definizione di prospettive offensive e di avanzamenti irreversibili per il proletariato.

La situazione è tale per cui i medesimi lavoratori che qualche mese fa chiedevano che non ci fosse una legge sulla stampa, oggi esigono semplicemente una trasformazione dell'attuale ligislazione, tale da consolidare le conquiste già ottenute: il direttore deve essere nominato dai lavoratori e dovranno essere questi a praticare in forma organizzata il controllo dell'informazione.

Lo stato della lotta di classe in Portogallo permette, in questo momento, che il proletariato sfrutti in suo favore la stessa decisione del Consiglio della rivoluzione. Tuttavia, lo dicevamo all'inizio, il caso «Republica» è ben lungi dall'essere arrivato a una conclusione: come del resto l'intero processo rivoluzionario portoghese.

Oscar Mascarenhas

La sterlina svalutata del 30 per cento

Londra, 1

La svalutazione della sterlina è proseguita oggi dopo la drammatica caduta dei giorni scorsi: rispetto alle principali monete quella inglese si avvicina a una perdita di valore del 30 per cento D'altra parte non si vede a che quota possa arrestarsi la divisa inglese, che condivideva fino a pochi anni fa insieme al dollaro il dominio incontrastato nei rapporti monetari e commerciali internazionali: si afferma in molti ambienti che a sterlina potrebbe assestarsi a una quota equivalente a 1.000 lire italiane (oggi siamo a 1390; fino al 1967 a 1750).

Per capire le conseguenze di questa fluttuazione verso il basso occorre ricordare che una svalutazione comporta in genere un aumento della concorrenzialità delle merci del paese svalutante: le autorità economiche britanniche, comunque, non useranno la svalutazione per aumentare le esportazioni, ma per aumentare i prezzi interni, Evidentemente (la cosa del resto non stupisce) anche il centro e la destra laburista ritengono che l'unica soluzione per la crisi economica che ha colpito la Gran Bretagna è un recupero dei margini di profitto attraverso l'inflazione selvaggia. Accanto a questa, è allo studio una politica di ulteriore restringimento della spesa pubblica per servizi sociali:

Per rendere efficaci queste misure già così sfacciatamente antipopolari occorre che l'aumento dei prezzi non sia neutralizzato da un uguale aumento salariale. Il padronato inglese, a questo proposito, chiede da tempo a gran voce il ripristino immediato della politica di blocco delle retribuzioni.

Il prossimo congresso nazionale del Trade Union Council sarà chiamato ad esprimersi su questa proposta:

Un'altra anarchica uccisa dalla «giustizia» tedesca

Bonn, 1

Ogni giorno che passa, la «giustizia» tedesco-occidentale mostra con sempre maggior spudoratezza la sua ripugnante natura di branco di assassini. Ieri è morto il terzo prigioniero politico, dopo Holger Meinz e Sigfrid Hausner: si tratta di Katharina Hammerschmidt, trentunenne, deceduta in un ospedale di Berlino dove era stata ricoverata in extremis quando ormai non c'era più nulla da fare per salvarla.

Katharina è morta di cancro: ma con ogni probabilità avrebbe potuto essere salvata se le autorità giudiziarie tedesche avessero concesso in tempo utile il suo trasferimento dal carcere in un ospedale civile dove poteva essere curata. Nonostante l'evidenza e l'urgenza del caso, i magistrati si sono opposti con continui rinvii e ritardi al trasferimento: quando si sono decisi a concederlo, la ragazza era ormai condannata. Da notare che, lungi dall'essere stata processata r condannata per qualche reato, Katharina Hammerschmidt era detenuta, ed è stata fatta morire, solo per essere sospettata di aver favorito l'attività degli anarchici della Raf.

L'avvocato della Hammerschmidt, Otto Schilly, che difende attualmente Gudrun Ensslin al processo di Stoccarda, aveva già denunciato, un anno e mezzo fa, i medici del carcere dove Katharina era detenuta, accusandoli di tentato omicidio e mancata assistenza.

Violenta repressione poliziesca di una manifestazione nella Rft.

Prima di Katharina la «giustizia» tedesca aveva ucciso altri due prigionieri politici; Holger Meinz, lasciato morire di fame senza nessun tipo di assistenza (1,90 di altezza e 36 chili al momento della morte) e Sigfrid Hausner, ferito gravemente durante l'azione compiuta recentemente contro l'ambasciata della Rft a Stoccolma e lasciato morire senza cure dalle autorità tedesche subito dopo la sua estradizione. La polizia si era infatti opposta a che venisse prestata una qualsiasi forma di assistenza al ferito durante il suo trasporto dalla Svezia a Colonia e poi di nuovo da Colonia a Stoccarda.

Intanto è cominciato ad Amburgo il processo contro altri due presunti membri del gruppo anarchico della Raf, Irmgard Moller e Gerhard Mueller, coperti da montagne di accuse gravissime e, si può dire, condannati in partenza. All'apertura del processo la difesa ha chiesto immediatamente la sospensione del dibattimento, sostenendo che gli accusati non sono in grado di prendervi parte a causa delle torture inflitte loro nei tre anni di carcerazione che hanno preceduto il processo; è stato chiesto inoltre di ascoltare i risultati delle perizie svolte da medici stranieri (olandesi, francesi, ecc.), dato che i medici carcerari tedeschi sono del tutto inattendibili. Il processo è stato rinviato fino a giovedì.

Trattative per gli emigrati in Svizzera

Berna, 1

Ennesimo incontro, domani a Berna, tra le delegazioni italiana e svizzera sui problemi della emigrazione: l'unico elemento di novità è costituito dalla presenza, nella delegazione italiana, di un rappresentante delle associazioni degli emigrati e di un rappresentante dei sindacati. L'ordine del giorno dei lavori non è ancora noto.

Al di là dei problemi di ordinaria amministrazione, nell'incontro si dovrebbe anche parlare, su sollecitazione delle associazioni degli emigrati, del problema del diritto ad avere il permesso di soggiorno indipendentemente dalla situazione occupazionale, dell'ampliamento agli emigrati del servizio di collocamento e della cassa di disoccupazione, delle priorità in caso di licenziamenti, in favore dei più disagiati e gravati da carichi familiari.

Nuova stretta repressiva e censura totale in India

New Delhi, 1

È sempre più difficile avere notizie precise su quello che sta realmente accadendo in India a sei giorni dal colpo di mano che ha permesso a Indira Gandhi di sbarazzarsi in una sola volta di tutta l'opposizione e di prendere in mano tutto il potere senza più paraventi costituzionali. La censura imposta alla stampa, alla radio, ai corrispondenti stranieri, è totale. Ogni notizia per uscire dal paese deve essere precedentemente sottoposta al benestare del censore, estremamente severo; ed è stato già annunciato che «severe misure saranno prese» nei confronti dei corrispondenti di giornali, agenzie di stampa o enti radiotelevisivi stranieri che tenteranno di eludere la sorveglianza.

Il governo indiano ieri è stato anche più esplicito, arrivando a dire che i corrispondenti stranieri saranno ritenuti personalmente responsabili, e quindi puniti, per ogni notizia non censurata che venga stampata o trasmessa da giornali o emittenti radiotelevisive straniere, sia che questa notizia venga dall'India sia che si limiti semplicemente a parlarne.

Una prima applicazione di questa strettissima sorveglianza si è già avuta ieri, con l'espulsione sui due piedi del corrispondente del *Washington Post*, Lewis Simmons, colpevole di non aver descritto in termini troppo favorevoli gli ultimi avvenimenti a New Delhi.

Intanto il cammino repressivo intrapreso dal governo di Indira Gandhi non sembra volersi arrestare tanto presto: e nuovi arbitrii polizieschi vengono previsti per i prossimi giorni. Ieri un'ordinanza presidenziale ha chiarito, per chi non se ne fosse ancora reso conto direttamente, che le autorità giudiziarie d'ora in poi non saranno più tenute a comunicare agli interessati i motivi per cui vengono arrestati e sbattuti in carcere: sarà solo necessario comunicare all'arrestato che la sua detenzione è necessaria «per l'effettiva applicazione dello stato d'emergenza». Con tanti ringraziamenti e la preghiera di non rompere più le scatole, una volta dentro.

Su questa base, migliaia di indiani sono già stati gettati in carcere; e in gran parte si tratta non di fascisti, come sostiene ingiuriosamente la Gandhi, ma di militanti della sinistra oppure di semplici cittadini che hanno partecipato alle manifestazioni popolari antigovernative degli ultimi giorni. Sarebbe intanto stato colpito da un infarto, in prigione, uno dei leaders più conosciuti dell'opposizione al governo, il settantaduenne J. Narayan, discepolo del Mahatma Gandhi e capo di un partito socialdemocratico.